

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLVII - N. 3
1984 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70% - Contiene inserto redazionale



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
qb - 90° Congresso SAT a Molveno	83
G. CALLIN TAMBOSI - La S.A.T. a Molveno e nel Gr. di Brenta	86
qb - Giovanni Spagnolli: un Satino donato al CAI	93
— Spulciature d'archivio: Battisti e Chiesa	94
s.b. - Il « Brentari » a Cima d'Asta	95
M. CORRADINI - Analisi di una specie animale in montagna	97
A. GADLER - Alpinismo ed escursionismo in Val d'Ajas — La S.A.T. e gli elicotteri in montagna	100
S. CONCI - Segnalazioni bibliografiche	101
— I « boci » SAT per G.B. Tambosi	101
Comm. Sentieri - La tabella segnavia	102
— Sempre attivo il Corc SAT	104
SOSAT - Il corso di alta montagna	106
— Il rifugio Taramelli compie 100 anni	107
S. MUGLIARI - I racconti della montagna	108
Il Montanaro - Il nuovo Annuario S.A.T.	112
L. OBER - Il Sacco - lenzuolo SAT (schizzo)	116
rc-qb - In biblioteca	118
— Ricordando G. Corradini	119

IN COPERTINA: Ossana con l'antico castello medievale, verso il Viòz; all'estrema destra appare il Ceveda'e. Dal volume « Adamello Presanella » edizioni Manfrini, Caliano - Trento. Foto Carlo Artoni.

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

Direzione - Amministrazione: presso SAT - Trento - Via Mancl, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 5.000
	Sostenitore	L. 10.000
	Un numero	L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
 Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento.
 Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

90° Congresso SAT a Molveno

Il 90° Congresso SAT a Molveno è ormai un ricordo. Il ricordo d'un paese da sempre legato alla SAT, tutto in festa, che però quel giorno ha messo il broncio e non s'è voluto mostrare nello splendore delle sue guglie e nel nitore del suo lago.

Ma soci e autorità ed enti locali sono scesi in gara perché il Congresso avesse quella cornice che ormai è tradizione nei congressi satini.

Vogliamo perciò doverosamente dire un grazie a tutti, ma in modo particolare ad Antonio Dorigoni, presidente della Sezione, a Elia Anselmi sindaco del luogo, ad Angelino Donini e Rosangela Bonetti rispettivamente direttore e segretaria dell'A.A. di Soggiorno di Molveno, Andalo, Fai, agli aspiranti guide Franco Nicolini e Felice Spellini, alla Banda di Faedo, al Coro Campanil Basso di Molveno, alla Cassa Rurale di S. Lorenzo e Andalo, al parroco don Ernesto Endrizzi della locale squadra del C.S.A., al Coro della SAT, a quanti altri collaborarono.

In corteo per le vie di Molveno.



Già il sabato pomeriggio s'erano dati appuntamento diversi alpinisti. Il Presidente della Sezione di Molveno, Dorigoni, illustrò loro le belle fotografie esposte nella mostra fotografica e riproducenti aspetti scomparsi del luogo, celebri guide alpine del Brenta come i Nicolussi e i Donini, sventure del paese come gli effetti dell'incendio del 1921.

Nella sala della mostra, dopo brevi parole di saluto della sindaco Anselmi che volle ricordare l'attaccamento di Molveno alle tradizioni satine, Romano Cirolini presentò l'Annuario del 1982 illustrandone i contenuti sociali e scientifici mentre Quirino Bezzi parlò dell'opera di Julius Payer, che forma il contributo più notevole dell'interessante pubblicazione. Parole di compiacimento vennero espresse dall'Assessore alle attività culturali della Provincia dott. Tarcisio Andreolli, che non volle mancare al simpatico appuntamento.

La sera nel teatro locale gremito, il Coro della SAT, subissato da applausi e richieste di bis (spesso accordati) ha tenuto il concerto di canti della montagna, eseguiti con la nota perizia che fa del nostro coro il più prestigioso complesso corale della montagna.

L'incasso, detratte le spese, di lire 1.693.000 fu tutto devoluto al Fondo di solidarietà alpina F.lli Tartarotti.

Domenica 16 il Congresso vide l'affluenza dei soci di oltre 45 Sezioni che, radunatisi in Piazza Marconi, si recarono alla Messa celebrata dal parroco don Endrizzi. Egli all'omelia ricordò l'opera benemerita che la SAT svolge nel mondo trentino sia nel campo culturale che in quello sociale e dell'altruismo in montagna.

In corteo nelle vie del paese gli alpinisti si recarono nel teatro elegantemente addobbato, dove si svolsero i lavori congressuali.

L'avv. Guido Viberal, presidente della SAT, portò a tutti il saluto del sodalizio ed il ringraziamento per quanti si adoperarono per la preparazione del congresso, quindi dissero brevi parole di saluto e di compiacimento il presidente della sezione, il gen. Carlo Valentino, vice presidente generale del CAI, la sindaco Anselmi, l'assessore provinciale al turismo geom. Mallossini che alla SAT dimostra una particolare attenzione, il Commissario del Governo dott. de Pretis, che continua nell'alpinismo una vecchia tradizione di famiglia.

Dopo la documentata e brillante relazione «**La SAT a Molveno e nel Gruppo di Brenta**» detta da Gino Callin Tambosi (che riportiamo in altra parte), ebbe inizio la consegna delle medaglie d'oro ai soci che compiono i 50 anni di fedeltà alla SAT. Essi sono: Anna Stenico, Amedeo Tonidandel, Renzo Nicolussi, Guido Marini, Fabio Conci tutti di Trento, Italia Tomazoni della SOSAT, Antonio Macchiati, Speranzino Boni di Tione, Amedeo Gasperazzo della SOSAT, Tullio Sartori di Pergine, Aldo Bernini e Ezio Fanfani della Sede Centrale, Renzo Gutterer di Pieve Tesino, Carlo Furlani di Trento.

Carlo Guardini, così chiudeva sull'**Alto Adige** il resoconto del Congresso:

Una società profondamente radicata al tessuto sociale nel quale è cresciuta; come dimostra un leggendario episodio di solidarietà (ricordato da Gino



Soci della SAT da oltre 50 anni.

Callin nella sua relazione-racconto) quando Molveno bruciò nel 1921 finendo distrutto. A conclusione d'una riunione tenuta nel settembre di quell'anno sul Doss Trento, la SAT decise di organizzare una lotteria per la raccolta di fondi a favore dei sinistrati: un biglietto costava due lire, Giovanni Pedrotti (futuro presidente del Sodalizio) ne offrì ben mille.

La SAT ha contribuito notevolmente anche alla promozione turistica di Molveno ritenendolo come base ideale per le puntate in Brenta; ed ancora oggi a questo paese in riva al lago è ancora affezionata. E si tratta d'un sentimento ricambiato come il sindaco ed il presidente dell'Azienda di Soggiorno hanno voluto ribadire.

Nata 112 anni fa, la SAT conta oggi circa 15 mila soci; ha un bagaglio fatto di storia dai tratti gloriosi, i giovani che hanno rinforzato le file del Sodalizio (e quanti ve ne erano ieri mattina al cinema di Molveno!) raccolgono l'eredità delle figure carismatiche. Con l'impegno — e c'è stato chi lo ha sottolineato — in termini di difesa della montagna da vivere, stupendo patrimonio di tutti la cui conservazione è affidata anche alla sensibilità e all'impegno dei satini.

La festa si concludeva nella piazza della chiesa con una festa campestre allietata dalla banda di Faedo, dove in un clima di allegria, autorità e popolazione fraternizzarono manifestando agli ospiti alpinisti il grande cuore della gente di Molveno.

(qb)

GINO CALLIN TAMBOSI

La SAT a Molveno e nel Gruppo di Brenta

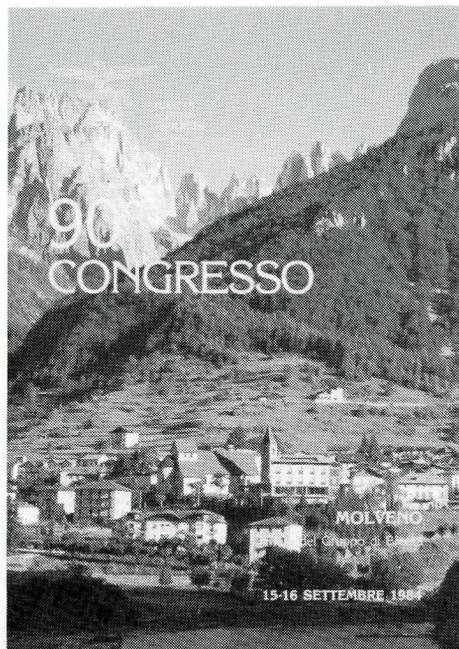
(Relazione presentata
al 90° Congresso SAT)

Il dottor Vittorio Riccabona, che fu presidente della SAT dal 1880 al 1882, in un suo articolo sul Gruppo di Brenta e la SAT aveva detto: «non v'è in tutto il Trentino, eccettuato forse il Gruppo di San Martino in Primiero, una catena di montagne che possa affascinare l'alpinista e che veramente lo inebbri al pari della catena di Brenta e vorrei quasi dire che in pochissimi luoghi della grande catena alpina sorga un gruppo più vario, fantastico e grandioso».

E proseguiva: «questo gruppo la Società Alpina del Trentino credette di accarezzare con speciale sollecitudine. Dolente del lungo oblio in cui era rimasto, la nostra società si è proposta di vendicarlo dell'onta patita ed ha deliberato di non rifuggire da spese e fatiche, perché Trentini e forestieri lo conoscano, lo apprezzino ed accorrano ad ammirarne le bellezze».

Con queste parole Riccabona annunciava un programma al quale la SAT aveva in pratica già dato avvio.

Il Gruppo di Brenta fu il primo fra le montagne trentine ad avere la partico-



lare attenzione del sodalizio che era appena nato. Infatti il 3 settembre 1872, il giorno successivo a quello in cui fu fondata a Madonna di Campiglio La Società Alpina del Trentino, due dei soci fondatori, il conte Archimede Martini ed il barone Ignazio Trentini, decisero di raggiungere San Michele all'Adige attraverso la Bocca di Brenta.

Questa prima uscita di satini in montagna pareva proprio voler preannunciare una sorta di predilezione del sodalizio verso il Gruppo di Brenta.

Accompagnati da certo Zorotea, guardiaboschi in Campiglio, i due soci della SAT partirono alle quattro del mattino.

Dopo aver percorso Vallesinella e la Val Brenta giunsero in quattro ore alla bocchetta.

In una piccola bottiglia di vetro bianco infilarono le loro carte da visita «aggiungendovi» essi scrissero «la nostra qualifica di soci fondatori della Società Alpina del Trentino».

A mezzogiorno giunsero qui a Molveno.

Così Martini descrisse la conclusione della gita:

«Molveno è un piccolo villaggio situato sulle sponde del lago ed è luogo in cui l'anima può liberamente lasciarsi trasportare alle più calme meditazioni. La valle e la natura del luogo è tale da ispirare un certo raccoglimento dello spirito, che ben difficilmente si trova altrove».

«Pensammo di ristorarci nella migliore osteria, sperando di trovarvi un piatto di quei squisiti salmarini, pei quali Molveno, degno emulo di Campiglio, va rinomatissimo».

Il battesimo alpinistico della Sat era dunque avvenuto nel Gruppo di Brenta ed a Molveno.

Iniziava così un dialogo fra SAT e Brenta, fra SAT e Molveno, un dialogo fitto di iniziative, di concretezza di opere, di legami profondi, di solidarietà e di amicizia.

Già il 7 marzo 1880, a Rovereto che, alternativamente con Trento, era in quei tempi sede della SAT, si era deciso di costruire un rifugio ai piedi della Tosa. E qui dobbiamo rifarci ad uno dei personaggi dell'epoca, all'ing. Annibale Apollonio.

Egli un giorno, tornando a Trento da Pergine, si era soffermato con un gruppo di amici ad osservare i frastagliati profili del Brenta che si scorgevano al di là del Gazza e fu preso subito dal desiderio di poter salire su quelle montagne. È facile immaginare la gioia dell'ing. Apollonio, quando di lì a pochi giorni, si vide affidare dalla SAT lo studio e la progettazione di un rifugio presso la Bocca di Brenta.

La zona era già stata esplorata dal dott. Carlo Candelpergher, futuro presidente del sodalizio, e da Silvio Dorigoni.

Apollonio nell'estate del 1880 assieme all'amico Giorgio Rossaro ed accompagnato dalle celebri guide molve-

nesi Matteo e Bonifacio Nicolussi, raggiunse la Bocca di Brenta e destinò il posto in cui il rifugio doveva sorgere. «Oh, eccoci qui! Faccio, segnate questo punto con il piccozzo, poi questo qui; questi due saranno gli angoli della facciata principale».

Così fu indicato il luogo in cui doveva sorgere, l'anno successivo, il primo rifugio d'alta montagna della SAT.

La presenza fattiva della SAT a Molveno e nel Gruppo di Brenta è così ricca di interventi che viene spontaneo, nell'intento di enunciarli almeno per grandi linee, di distinguerli nella loro natura.

Dovremo così ricordare l'opera del sodalizio per quanto riguarda la costruzione dei rifugi, la sistemazione e la costruzione dei sentieri, la promozione di iniziative di carattere culturale e scientifico — e qui c'è da fare un interessante discorso sulle pubblicazioni a cura della SAT — e quanto è stato fatto in aiuto allo sviluppo turistico della zona.

Ma al di là di tutto questo crediamo di poter dire che la presenza della SAT a Molveno e nel Brenta, come nelle altre valli e monti del Trentino, ha portato sempre un ricco contributo di valori spirituali e di ideali.

Il rifugio alla Tosa, fu per molti versi la prima sudata conquista della SAT. Ne parlo anche in termini concreti e pratici.

La trave maestra fu portata su per la Val delle Seghe da otto uomini. L'impresa di costruzione di Celeste Rigotti di S. Lorenzo e di Bonifacio Nicolussi di Molveno volevano eseguire le opere di muratura ancora in giugno, ma ai Massodi c'era ancora un metro e mezzo di neve. Cominciarono più tardi, ma in agosto il rifugio era bell'e fatto.

Il mattino del 21 agosto 1881 era splendido. A Molveno si davano appuntamento gli alpinisti per il IX ritrovo estivo della SAT. Dopo i festeggiamenti in paese, il presidente Vittorio de Riccabona e tutti i satini salirono alla Bocca di Brenta per inaugurare il rifugio.

Al cospetto della nuova costruzione fu detto: «Ecco il primo rifugio della SAT che sta lì appiccicato alla rupe come un nido di aquile e modestamente appartato in un cantuccio perché i colossi sovrastanti non si mettano in gelosia».

Il secondo rifugio della SAT nel Gruppo di Brenta fu quello al Grostè, intitolato ad Antonio Stoppani «gloria italiana, illustratore ed ammiratore di queste nostre montane plaghe».

Due piani. Dodici posti letto. Fu inaugurato il 14 agosto 1893 dal presidente Antonio Tambosi. Era costato 2841 fiorini.

1906. È la volta del rifugio «Quintino Sella» al Tuckett.

1907. Sorge il rifugio dedicato al grande alpinista trentino Carlo Garbari. È il Dodici Apostoli.

Poco dopo esplose un'aspra conflittualità fra sodalizio italiano e tedesco. È la guerra dei rifugi. Una gara per affermare una supremazia sui monti del Trentino.

Nel 1910 la sezione di Brema del D.Oe. Alpenverein costruisce un rifugio a breve distanza da quello edificato dalla SAT alla Bocca di Brenta.

La SAT tentò di opporsi sostenendo che il rifugio veniva costruito su un terreno che era di proprietà del sodalizio trentino. Ma invano. I tedeschi edificarono un grande rifugio e fu quindi avviata una lunga causa in cui si dovette persino addurre, come prova testimoniale, che le tracce di escrementi di pecore e di capre alla Bocca di Brenta comprovavano come quel terreno di proprietà della SAT fosse luogo di alto pascolo. Vi fu una prima sentenza del giudice di Tione che dette ragione alla SAT. Una seconda sentenza a Rovereto fu pure favorevole alla SAT. I tedeschi ricorsero allora alla Corte di Vienna che condannò ancora il D.Oe. Alpenverein — sezione di Brema — obbligandolo a cedere il rifugio alla SAT. Era l'anno 1914.

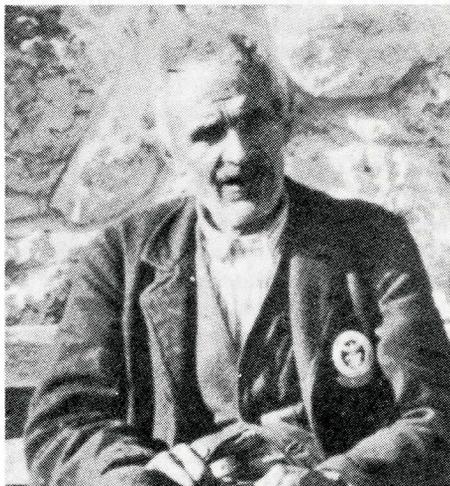
Vi fu allora una scherzosa canzoncina scritta da Gustavo Chiesa, padre di Damiano Chiesa, e musicata da Riccardo Gerosa che diceva: «gli alpinisti trentini hanno in cuore un gusto matto, un rifugio bello e fatto la giustizia lor portò».

Nel frattempo, un altro episodio di conflittualità si era avuto al rifugio Quintino Sella al Tuckett, davanti al quale la sezione di Berlino del D.Oe. Alpenverein aveva eretto un altro rifugio, inaugurato nel 1907. Esso sarebbe stato poi dato alla SAT nel dopoguerra, prima in gestione e poi in definitiva proprietà.

Alla vigilia della prima guerra mondiale dunque i rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta erano ormai sei, se si tiene conto anche del Peller, che, costruito privatamente nel 1903, fu ceduto alla SAT nel 1911.

Concludendo questo brevissimo capitolo sui rifugi della SAT è da aggiungere che il Grostè, andando in fiamme nel 1940, fu rimpiazzato con il rifugio «Giorgio Graffer» edificato nel 1950 ed acquistato dalla SAT nel 1956.

E il rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambiez che, costruito nel 1937 da una società cooperativa di amici trenti-



Giuseppe Zeni «Bepaccia» decano delle guide di Molveno.

ni, fu devoluto al sodalizio nel 1976.

Ricordiamo ancora il bivacco «E. Castiglioni» sul Crozzon di Brenta, voluto dagli Accademici del CAI trentini e la cui costruzione, in condizioni di estreme difficoltà, fu portata a termine dal custode del Tosa, Celestino Donini, con i figli Fortunato e Gioacchino aiutati da Giovanni Bisoffi.

E il bivacco del Centenario dedicato ai fratelli Settimo e Emilio Bonvecchio fu donato alla SAT dai servizi forestali regionali e posto in opera dai satini di Cles e di Dimaro, sulla Cima Sassàra.

Avendo parlato dei rifugi è doveroso un inciso per ricordare le guide e i gestori che in queste opere della SAT ebbero un ruolo vitalizzante e di prestigio per il sodalizio.

Fra le guide, i nomi di Matteo e Bonifacio Nicolussi, di Giambattista Nicolussi, di Giuseppe Zeni Bepacia, di Giambattista e di Giuseppe Giordani e, ancora Damiano, Enrico e Remigio Nicolussi, Enrico Giordani, Gioacchino Donini e Graziano Bonetti Piazz.

E i gestori dei rifugi alla Tosa: Roberto Bettega, Arturo Castelli, Giulio Dallagiacomà, Celestino Donini e Fortunato Donini.

E fra le nuove leve: Felice Spellini, Adriano Franchi e Luca Sartori.

Molveno ebbe un primario ruolo di naturale porta d'accesso al gruppo di Brenta, grazie alla sua collocazione geografica che lo poneva vicino all'asta dell'Adige e fra questo e il gruppo dolomitico.

Franco de Battaglia ha giustamente scritto che «la piana dominata dalla parete dell'Altissimo, il balcone della Selvata, lo slargo dei Massodi sono tante tappe di una sorta di iniziazione al Brenta».

Su questa via transitarono i pionieri dell'alpinismo, dai Ball, ai Payer, dai Freshfield ai De Falkner dai Compton agli Ampferer e Berger e dagli alpinisti trentini del periodo classico.

I sentieri

Il consiglio direttivo della SAT stanziò, nel 1886, una prima spesa di venticinque fiorini per la realizzazione del primo sentiero tracciato dal sodalizio: quello per la bocca di Brenta. Dopo di questo si attuarono gli altri percorsi.

Molti dovuti allo sforzo di volontà di satini o di amici del Brenta, tutti realizzati o con il diretto intervento della SAT o con l'appoggio morale e la collaborazione del sodalizio.

Apparvero così, in un fitto reticolo i sentieri da fondovalle a rifugio e da rifugio a rifugio e poi i sentieri attrezzati, vie queste ultime che la SAT, seguendo un suo principio anche recentemente enunciato d'intesa con il CAI di Bolzano e l'Alpeverein, appoggiò purché fossero intese ad agevolare il cammino o ad abbreviarlo o ad accrescerlo in suggestività, ma non come tramite per puntare alle vette.

Ne cito alcuni esempi: il sentiero Osvaldo Orsi o della Sega alta quale collegamento fra il rifugio Tosa e la bocca del Tuckett; il sentiero delle Palette fra il Peller e il passo Grostè;

il sentiero Brentari fra il rifugio Agostini e la bocca della Tosa;

la via Castiglioni fra il rifugio Agostini e il 12 Apostoli;

il sentiero delle Bocchette, splendido itinerario d'alta quota;

il sentiero dell'Ideale e quello della Cresta settentrionale.

E aggiungeremo che se il Brenta oggi è dotato di una rete di sentieri ben tracciati e dovutamente segnalati, questo è merito dei satini che ne curano diligentemente la manutenzione.

Nell'atto costitutivo di fondazione della SAT del 1872, l'articolo due stabilisce che «questa società ha per scopo la visita, lo studio e l'illustrazione delle Alpi tridentine».

Ed è nel rispetto di questi principi che il sodalizio è stato promotore di eccellenti iniziative con finalità scientifiche e culturali. Voglio parlare qui degli studi e delle pubblicazioni sociali.

Specificatamente nei riguardi del Brenta, la SAT fu prodiga di interventi finalizzati alla conoscenza di questo gruppo dolomitico.

Nel campo della toponomastica e della cartografia basti pensare alla carta topografica del gruppo dell'Adamello e del gruppo di Brenta pubblicata dalla SAT nel 1882.

Durante il IX ritrovo estivo di Molveno del 1881 fu demandato all'ing. Annibale Apollonio e ad Alberto de Falkner il compito di «studiare dettagliatamente il gruppo di Brenta e di fissare per quanto possibile i nomi di tutte le cime e di tutti i siti più marcati del gruppo».

Con molta sollecitudine, il 6 gennaio dell'anno seguente, i due studiosi presentarono una dettagliata relazione, accompagnandola con una carta del Brenta al 25.000 che colmava molte lacune allora ancora esistenti sulla conoscenza di questi monti.

Un ruolo importantissimo lo ebbero gli Annuari della Società.

Essi raccolsero il meglio degli studi allora compiuti e delle esperienze alpinistiche fatte. Una gloriosa collana di grande interesse storico, scientifico, alpinistico e folcloristico.

Segnatamente per il gruppo di Brenta vi sono dei lavori che non possono essere sottaciuti:

Quelli dell'ing. Apollonio e in particolare il «Gruppo di Brenta» sul VII Annuario, quelli di Vittorio de Riccabona sul Brenta e la SAT, quelli di Antonio Tambosi, «Escursioni sul Brenta» quelli di Nepomuceno Bolognini «La vera Tosa», di Archimede Martini «Da Campiglio a S. Michele», di Salvadori «Il primo Excelsior a diecimila piedi», di Thaler «Il Crozzon di Brenta».

Fanno parte degli Annuari i volumi

della Guida del Trentino di Ottone Brentari, la cui opera è stata fondamentale per la conoscenza della nostra regione.

Altro posto di risalto spetta a Pino Prati, il grande alpinista trentino caduto il 12 agosto 1927 dalla via Pruess del Campanil Basso. Edita dalla SAT fu la sua Guida delle Dolomiti di Brenta in cui egli trasfuse i frutti del suo intelligente lavoro di indagine durato tre anni.

Ed a tutto questo va menzionato il bollettino sociale che in decenni di vita ha divulgato una mole assai significativa di studi e di notizie sul gruppo di Brenta.

Veniamo ai congressi, a Molveno. Abbiamo già avuto occasione, poco fa di riferirci al I congresso che si svolse qui. Era il IX ritrovo estivo del sodalizio.

Fu un incontro particolarmente denso di significati. Al di là delle motivazioni sociali, di amicizia, di volontà di coesione che sono la molla dei congressi della SAT, c'era non solo lo scopo di inaugurare il I rifugio d'alta montagna della SAT, ma anche di sottolineare talune finalità programmatiche del sodalizio: si additarono obiettivi, come abbiamo visto nel campo della toponomastica e della cartografia, si parlò di guide alpine «voi siete le avanguardie, noi i militi» aveva detto il presidente Riccabona. Si parlò di incremento turistico, auspicando un albergo modesto, ma pulito qui sulle rive di questo lago (non vi era ancora la concezione di quale centro turistico d'élite sarebbe divenuto da lì a pochi anni Molveno), si parlò di rimboschimenti a scopo preventivo, un monito che avrebbe avuto la drammatica conferma della sua validità con la spaventosa inondazione dell'anno seguente, del 1882, che sconvolse tutto il Trentino.

Il 12 agosto 1906 si ebbe il secondo congresso della SAT a Molveno.

Il ventiquattresimo.

L'allora presidente Guido Larcher non aveva mancato di sottolineare alcune realizzazioni riferite al Brenta.

L'indomani sarebbe stato inaugurato il rifugio Quintino Sella al Tuckett. Lo avrebbero raggiunto lungo un sentiero tutto nuovo fatto dalla SAT: «quello che dal fondo delle Seghe porta al passo di Tuckett, che noi domani siamo chiamati a collaudare».

Prometteva anche Larcher ai congressisti la nuova guida turistica di Ottono Brentari che entro l'autunno sarebbe stata distribuita ai soci e la carta al 25.000 del gruppo di Brenta compilata dal dott. Cesare Battisti.

Una curiosità che vuol essere un cordiale incitamento ai colleghi giornalisti per parlare sempre della SAT e dei nostri problemi.

Al congresso di Molveno del 1906 erano rappresentate otto testate: «La provincia di Brescia», «La provincia di Vicenza», l'Alto Adige, il Messaggero, il Popolo, l'Eco del Baldo, L'Unione ed «Il Trentino».

Congressi satini a Molveno dunque: 1881 e 1906.

E il 1923? Le pubblicazioni della SAT ci dicono che in quell'anno ci fu un terzo congresso a Molveno. Non trovandone traccia fra le mie carte, pregai Annetta Stenico, che in questo periodo sta attendendo con diligente e capace cura al nostro Museo, di ricercare notizie su questo congresso.

Ma invece, niente da fare. Nel 1923 il congresso fu tenuto a Primiero e fino ad oggi non vi è notizia di altri convegni a Molveno.

Dobbiamo evidentemente concludere che nella storiografia della SAT si è commessa involontariamente una topica. Un errore comunque che dovrà essere corretto per doverosa fedeltà alla storia.

Comunque sul principio degli anni 20 non ci fu il congresso, ma per il vero, vi fu fra la SAT e Molveno un motivo di contatto, doloroso e drammatico per un



I due Nicolussi.

verso, commovente ed esaltante per un altro.

Mi riferisco all'incendio del 1921.

Il paese di Molveno, aveva già subito la devastazione del fuoco il 25 novembre 1791 quando un terribile incendio aveva quasi interamente distrutto le sue case.

Centotrent'anni dopo, nel pomeriggio del 5 settembre 1921, la grande sciagura si ripeteva e la furia delle fiamme, divampate in località «Bosnia» — via Paganella — aggredì le case, i cui tetti costruiti col tipico sistema delle «scandole di legno», furono facile esca al fuoco. Più di tre quarti del paese andarono distrutti.

Occasionalmente, si trovava a Molveno in quel giorno un fotografo di Mezzolombardo, Albino Nardelli, che fece un impressionante reportage fotografico dell'incendio.

A questo proposito, ho potuto vedere nell'archivio della SAT una eccezionale documentazione delle rovine subite da Molveno nella circostanza.

La SAT rispose con immediatezza alle necessità di una popolazione che era stata così duramente colpita.

Fu subito indetta una lotteria, abbinata ad una riunione tenutasi sul Doss Trento il 18 settembre 1921.

I biglietti riproducevano una visione del paese di Molveno e del suo lago con la scritta «Offerta di L. 2 pro incendiati di Molveno».

La risposta dei satini fu corale. Fra le offerte più cospicue ricordiamone almeno una, quella di Giovanni Pedrotti futuro presidente della SAT (1925-28) che devolse ben 1000 lire — non poco a quei tempi — quale aiuto ai sinistrati. La celebre guida Matteo Nicolussi che aveva perduto tutto nell'incendio, ricevette una sovvenzione di ben 700 lire.

Ma il sodalizio fu presente in questo suo attaccamento al gruppo di Brenta ed a Molveno anche sotto diversi altri aspetti.

Parliamo un attimo del soccorso alpino della SAT. La stazione di soccorso di Molveno sorse nel 1952 guidata allora da Vittorio Franchi. L'Ordine del Cardo siglò un'attività sempre appassionata, generosa e che contribuì alla salvezza di tante vite umane. Oggi, capostazione del soccorso è Romano Donini che, con i suoi uomini, prosegue con dedizione in quest'opera encomiabile per il sacrificio, per l'impegno ed anche per i rischi che comporta.

Ma, prima di concludere, un accenno ancora all'appoggio concreto ed all'o-

pera d'incitamento che la SAT svolse per incrementare lo sviluppo turistico di Molveno.

Non deve essere ignorato che il grande albergo Molveno, opera del prof. Osvaldo Orsi, poté essere costruito grazie anche ad un gruppo di azionisti che facevano parte della SAT.

L'idea nacque nel 1903. Nel 1905 fu aperto il moderno albergo. Un vero polo di attrazione in un'epoca in cui una clientela raffinatissima frequentava i nostri centri turistici. I nomi d'oro della società del tempo, re e principi, industriali e aristocratici, inglese o tedeschi, italiani o svizzeri, convenivano all'hotel Molveno in una atmosfera di mondanità e di eleganza. Era direttore il primierotto Attilio Bettega, indubbiamente una delle figure più rappresentative fra gli operatori alberghieri in quel tempo. L'hotel lavorava da marzo ad ottobre ed il massimo splendore lo visse negli anni fra le due guerre.

La SAT dunque, nel Brenta ed a Molveno, ha lasciato il segno di una presenza fattiva ed ispirata ai suoi più nobili ideali. Grande è stato il suo contributo per «aprire» questo gruppo dolomitico a tutti gli alpinisti e viva la sua solidarietà verso la gente di Molveno che sempre è vissuta con il Brenta e per il Brenta.

Excelsior!

Fondazione Guido Larcher



Mercedes Mayer Ferrari, in memoria del marito Bruno L. 200.000

N.N. in memoria del comm. Ernesto Farina fedele amico del sen. G. Larcher 50.000

L'amministrazione del fondo ringrazia vivamente.

Giovanni Spagnoli: un satino donato al CAI



**Il senatore
Giovanni Spagnoli.**

Nel pomeriggio dello scorso 5 ottobre la notizia che Giovanni Spagnoli s'era spento nell'ospedale roveretano era già di pubblico dominio.

E tutti, alpinisti, alpini, amici e avversari politici, rimasero sconvolti dalla notizia, perché Spagnoli era persona stimata da tutti per la sua onestà, la sua lealtà, la sua generosità: doti non comuni ai nostri politici.

Ma prima di essere uomo di punta nel mondo partitico, egli era un amico della montagna, della sua gente semplice e laboriosa; un socio fedele della SAT, un prestigioso presidente del Club Alpino Italiano, incarico nel quale profuse le sue doti di competente nel campo finanziario e in quello giuridico. Infatti prima di darsi alla politica (fu per ben 23 anni senatore della Vallagarina, fu Ministro delle Poste, Ministro della Marina Mercantile, Presidente del Senato, sottosegretario in vari Ministeri), era stato amministratore di varie società e all'Ufficio Studi della Banca Commerciale a Milano.

Noi della SAT possiamo essere fieri di lui.

Da quando abbiamo aderito al CAI, Giovanni Spagnoli è l'unico nostro associato che abbia raggiunto l'alta carica di presidente generale del CAI, carica non di comodo e di lustro, ma di dinamicità d'azione e di alta responsabilità.

Lo vedemmo più volte presente ai nostri congressi e alle nostre assemblee, sempre sereno, sempre lieto di trovarsi la gente della montagna, fra la gente della sua terra.

E non lo potremo scordare.

Q.B.

Spulciature d'archivio

Nel riordinare l'archivio storico della SAT la sig. Annetta Stenico ha rinvenuto due interessanti documentazioni che riguardano l'iscrizione alla SAT dei due Martiri trentini Damiano Chiesa e Cesare Battisti, che riproduciamo qui di seguito.

Verbale della Seduta di Direzione del 4 agosto 1893.

Presenti: Tambosi Antonio - Dorigoni Silvio - Cuppellon Giuseppe - Pedrotti Giovanni - Zucchelli Vincenzo - Larcher Guido - Malfatti bar Emanuele.

I. Vengono proposti ed accettati come nuovi soci
#0253 Bertagnoli Giuseppe di Fardese
#254 Sclonardi Orlando di Cavalese
#255 Pedrotti Giuseppe di Trento
#275 Battisti Cesare prof. serau Trento
#276 Trevisanato Federico di Venegia
si approvano.

Il sottoscritto domanda di far parte della
Sezione Universitaria della Società degli Alpinis-
ti Tridentini, essendo studente in ingegneria
meccanica nel Regio Politecnico di Torino.

Damiano Chiesa

Rovereto, 2 gennaio 1913.

Vittorio Fabbris
p. Cristoforo Giuseppe

Il «Brentari» a Cima d'Asta

Nel corso dell'estate sono proseguiti i lavori di ampliamento e ristrutturazione del rifugio «Ottone Brentari» di Cima d'Asta. Se tutto procederà secondo i programmi, entro il prossimo autunno essi saranno ultimati ed il rifugio, temporaneamente e forzatamente chiuso, potrà essere riaperto ed offrire a turisti ed escursionisti la sua ospitalità, rispondendo appieno alle esigenze del nuovo alpinismo di massa.

Esso sorge a quota metri 2443, ai piedi della parete sud del Cimone, la vetta più alta di tutto il massiccio granitico di Cima d'Asta, sul ciglio di quella diga naturale e morenica che delimita a mezzodi il laghetto omonimo, punto ideale da cui si domina un vasto anfiteatro montuoso e da cui si diparte il sentiero che in un'oretta di cammino porta in vetta al Cimone.

Il rifugio è molto importante, sia per la SAT sia per coloro che se ne servono come punto di appoggio in quota per le loro escursioni nel gruppo del Lagorai.

L'idea di realizzarlo nacque nei primi anni del secolo, per interessamento di alcune guide locali: i Tessaro «dei Tesseri», Sebastiano Marchetto «dei Carli Scaia», Domenico Loss da Caoria, ed altri. Se ne parlò diffusamente nel congresso della SAT del 1906, tenutosi a Roncegno e l'anno successivo iniziarono i lavori di costruzione, eseguiti dalla ditta Giovanni Zanghellini da Strigno.

Il 24 agosto si inaugurò così il primo rifugio di Cima d'Asta, con la classica forma di cubo, caratteristica pressoché generale dei rifugi SAT di quei tempi. Nei primi anni provvidero alla gestione e alla custodia del rifugio, oltre alla guida pievese Erminio Marchetto «dei Carli», il delegato della SAT di Pieve, Demetrio Avanzo, e

quello di Strigno, Guido Suster, sostituito poi dal farmacista dott. Rella.

Durante il primo conflitto mondiale il rifugio riportò danni gravissimi. La SAT, ricostituita ed aggregata al CAI nel 1920, dovette provvedere alla ricostruzione totale e parziale dei suoi rifugi. Per quello di Cima d'Asta i tempi furono relativamente brevi e già nel 1922 venne reso agibile e dedicato ad Ottone Brentari, insigne scrittore ed alpinista, nato a Strigno nel 1852 e morto a Rossano Veneto nel 1921.

Anche il secondo conflitto mondiale provocò gravi danni al rifugio, questa volta non a causa delle operazioni militari ma per lo stato di abbandono forzato in cui si dovette lasciarlo, aggravato da inqualificabili vandalismi che lasciarono l'edificio senza infissi e suppellettili e con i locali devastati. Grazie all'interessamento del segretario provinciale della SAT, colonnello Strobele, e dei satini locali, il rifugio poté essere riaperto, con una solenne cerimonia inaugurale, l'8 agosto 1952.

Dopo questa seconda ristrutturazione il rifugio, conservando sempre la prima forma architettonica, si presentava migliorato nelle prestazioni e nei servizi, ma con una ricettività limitata a 18 posti letto, stante la sua capacità volumetrica di soli 267 metri cubi. Negli anni '70, il «Brentari» venne dotato di telefono, uno dei primi ad utilizzare una «cella solare» per ricaricare le batterie di alimentazione delle apparecchiature rice-trasmittenti. La sezione SAT di Pieve provvedeva inoltre a rinnovare la segnaletica e a migliorare l'agibilità dei sentieri e delle «ferrate» interessanti il massiccio e le zone circostanti. Su iniziativa di un gruppo di alpinisti di Padova, veniva sistemato ed attrezzato un bivacco sulla vetta del Cimone, per quanti si dovessero trovare in difficoltà.



L'attuale rifugio Brentari dopo i lavori di ampliamento.

Le presenze sempre più numerose e le comitive più frequenti, anche fuori del periodo ufficiale di apertura del rifugio (metà giugno metà settembre), crearono però grossi problemi di sovraffollamento, inducendo la SAT ad intervenire con lavori di ampliamento.

Nel 1982 si decise di effettuare i lavori che sono ora in avanzata fase di realizzazione. Per prima cosa si è provveduto alla costruzione di una teleferica di servizio che dal campo base, con circa 3 mila metri di cavo, porta al rifugio, collegandolo direttamente con il fondovalle, superando un dislivello di mille metri. Nel frattempo si affidava all'arch. Lanfranco Fietta la redazione del progetto esecutivo dell'opera. I lavori furono appaltati alla ditta Celta di Scurelle, attrezzata convenientemente per operare ad alte quote anche senza strade di accesso, avendo in dotazione elicotteri per il trasporto di uomini, mezzi e materiali.

Queste le caratteristiche che avrà il rifugio a lavori ultimati: la volumetria sarà portata dagli attuali 267 metri cubi a 1067; e la superficie coperta da 50 a 142 metri quadrati. Nel nuovo edificio saranno ricavati: un piano interrato, per cantina e magazzino; un piano

terra con ingresso, banco bar, sala da pranzo con circa 40 posti a sedere collegata alla cucina, servizi igienici. Un vano scale a cerniera fra il fabbricato vecchio e quello nuovo, porterà al piano superiore dove sono ricavate stanze di varie dimensioni per complessivi 40 posti letto.

Una seconda scala porterà al sottotetto, dove in situazioni di necessità potranno essere ospitate altre 40 persone. Nel vecchio fabbricato, inserito nella nuova struttura, troverà posto un appartamento per i gestori del rifugio, mentre una parte sarà utilizzata come rifugio invernale, con possibilità di accesso dall'alto, mediante una scala a pioli; il piano terra del vecchio rifugio ospiterà la cucina.

I tetti sono in lamiera grecata, di colore adatto per un rapido avvistamento dall'alto, secondo le nuove esigenze.

Con tali lavori la superficie abitabile verrà triplicata e la zona si arricchirà di una struttura di prim'ordine, alla pari con quelle delle più note stazioni turistico-alpinistiche del Trentino. L'inaugurazione ufficiale è prevista per l'autunno del 1985.

s.b.

Analisi di una specie animale in montagna

Oggi è una giornata grigia, piovosa e dovendo rimanere a casa cerco di consolar-mi pensando alle escursioni fatte negli ultimi mesi. Ricordo giornate splendide, grandi panorami ed incomparabili immagini! Anche se fuori piove, voglio rivivere e rivedere quei momenti e quei scenari naturali e corro a prendere il proiettore e le relative diapositive. Ecco, ora, immerso e rapito da queste visioni, riprovo molte sensazioni della salita e dimenticando il cattivo tempo mi rivedo seduto accanto all'ometto di sassi della vetta contro il cielo sereno e luminoso. Scorrono le immagini facendomi ritornare ora sulle classiche vette, ora su cime meno famose, ora sotto grandi pareti o lungo ripidi ghiaioni. Sono felice d'aver immortalato quei luoghi, quei momenti intensamente vissuti che, dentro di me nessuno potrà mai cancellare! Ad un tratto però, questo sogno ad occhi aperti, viene interrotto da un'immagine rovinata.

No, non è la diapositiva sfuocata, ma dell'immondizia ammucchiata accanto ad un ometto di sassi di vetta. Ripenso al luogo e ricordo che altro modo non avevo per fotografare, tanto era lordato! Ora i miei pensieri corrono a ritroso e ricordo che anche sulle cime delle immagini precedenti e lungo gli itinerari di salita trovo, ad intervalli più o meno regolari, ogni sorta di immondizia. Lattine di ogni genere si alternavano a bottiglie vuote, mentre contenitori in plastica ed in ferro «fiorivano» a poca distanza dal percorso. Ricordo anche che delle volte facevo fatica a trovare la giusta posizione per poter scattare una «pulita» immagine.

Questa, purtroppo, è una sporca realtà! Per visitare le nostre montagne non occorre più seguire i segnali, le tabelle indicative o gli ormai rari ed incontaminati ometti di sassi!

Ora, ci sono le variopinte lattine ed i sacchetti di plastica che ci indicano la giusta via. Seguendo questi moderni segnavia non possiamo smarrirci, anche perché ben sappiamo che ogni maiale, alla sera, ritorna al suo porcile. Questo flagello, in continuo crescere, mi chiedo se derivi dal maggior grado d'intelligenza umana rispetto agli anni passati o se i moderni maiali han cambiato aspetto e perso il codino! Purtroppo però in montagna non circola solo tale tipo di bestia, ne esistono anche di più feroci! La conferma ci viene data dai numerosi quanto assurdi atti vandalici che ogni anno colpiscono rifugi ed in particolar modo bivacchi. Sembra che qualcuno, al termine di una salita più o meno faticosa, trovi gioia e relax nello sfasciare ogni cosa gli capiti sottomano. Poi, c'è anche chi strappa le piante! Ricordo a proposito, e con grande stupore, l'ammenda inflitta dai militi forestali ad un turista che nei pressi del Passo Manghen aveva strappato 12 (dodici) piantine protette! Questo signore di una certa età, voglioso d'arricchire il proprio giardino, ha firmato il verbale di contravvenzione per un'ammenda pari a lire 10.000 (in totale!).

Io mi chiedo: come mai il divieto di sosta per veicoli in città è più caro? Eppure, a parcheggiare una macchina non si arreca un così grave danno come strappare le piante nel bosco! Ed inoltre i Vigili Urbani non fanno così fatica a scoprire il contravventore!

... Riguardo fuori dalla finestra e vedo che continua a piovere mentre dentro di me, per tutto questo, un'impotente rabbia mi assale. Allora chiudo di nuovo le persiane e decido di continuare a vedere le mie pulite immagini.

Ora mi rimane solo la speranza che questa specie animale si estingua e non popoli più i nostri monti.

Mario Corradini

Alpinismo ed escursionismo in Val d'Ayas

In una limpida serata del 2 settembre di alcuni anni or sono arrivammo a Gressoney la Trinité, incredibilmente già semideserta; questo poiché, passato l'agosto, come da un'usanza discutibile, anche i turisti se n'erano andati, e gli alberghi quasi tutti chiusi; il tempo splendido ci permise, il giorno seguente, di salire lentamente, assaporando il paesaggio, sempre più ampio e grandioso mano a mano che ci si alza; sopra il bellissimo poggio a 2170 metri ove sorge isolata la chiesetta di S. Anna, per l'Alpe Bettaforca m 2371, toccammo il *Colle della Bettaforca m 2672*.

Ci si trova a cavallo dei bacini d'Ayas e di Gressoney, ove poco sopra arriva la seggiovia da Stàval che ci avrebbe alleviato la fatica, privandoci però di un impagabile godimento che la natura ci offre ad ogni passo. Il sentiero contorna poi la Punta Bettolina, portandosi al passo omonimo m 2905, lascia una conca nevosa e prosegue tra le rocce fino a portarsi sul crestone roccioso percorribile sempre con la massima sicurezza, fino al ripiano ghiacciato ove è situato il *Rifugio Quintino Sella m 3585*. Da Gressoney la Trinité m 1626 ci s'impiegano 6 ore; da Stàval m 1825 in funivia al Colle della Bettaforca, quindi in 3 ore. Accanto al vecchio edificio che dispone di 40 posti letto, nel 1980 è stato costruito il nuovo con 120 posti, favorendo in tal modo anche l'escursionista che limiti la sua gita a questo splendido belvedere sui più famosi «4000» del Monte Rosa. Da questo rifugio, anche un alpinista modesto, purché allenato ed equipaggiato di piccozza, ramponi, ed in cordata con

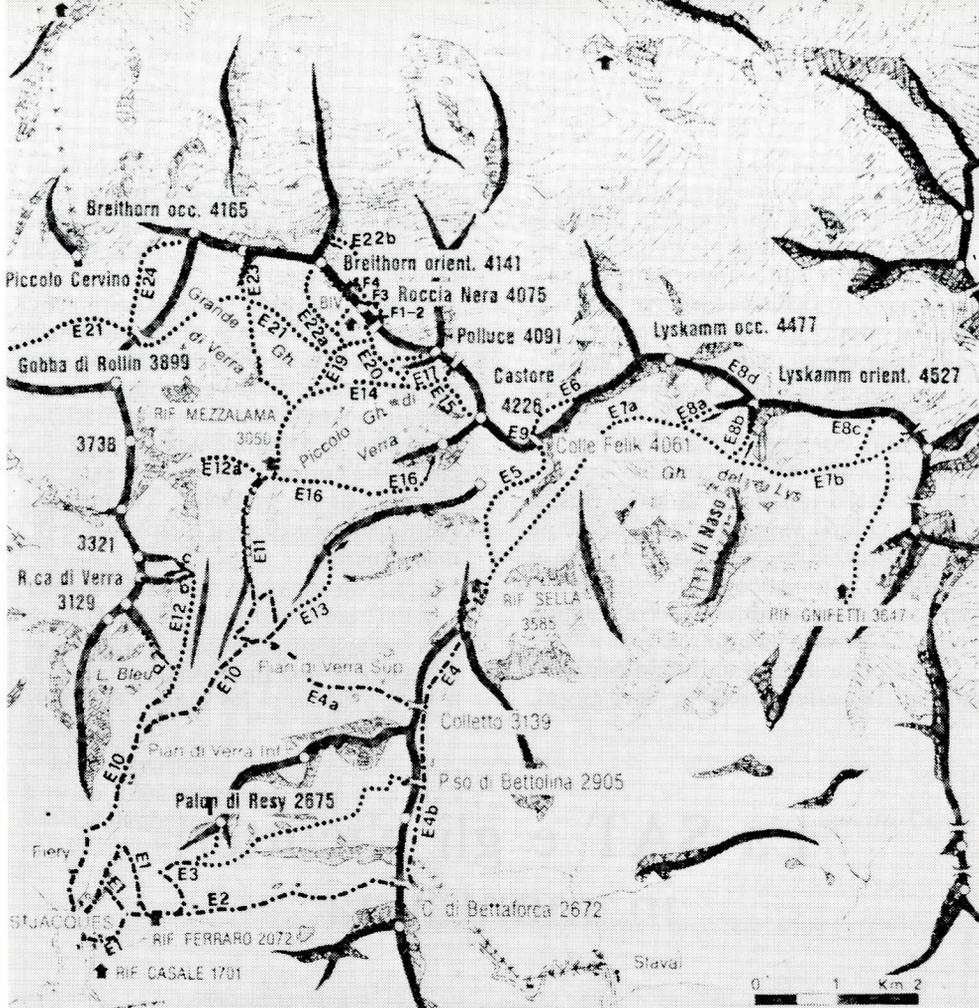
persona esperta, potrà facilmente salire al Colle Felik m 4061 ed in vetta alla *Punta Càstore m 4226*, salita che richiede solo 2 ore.

Accanto al Càstore, ad ovest si trovano: il Pòlluce, le Cime del Breithorn, ed il Cervino; ad est i due Lyskamm, le punte Parrot, Gnifetti, Zumstein, Dufour, le più famose ed elevate del Gruppo del Monte Rosa.

Al Colle della Bettaforca, sull'itinerario per il Rifugio Sella, si giunge anche dalla *Val D'Ayas*, partendo da St. Jacques m 1689, passando dal *Rifugio Ferrario a Resy m 2072*. Volendo limitare la gita ad un percorso su sentieri segnalati (con qualche tratto nevoso) è consigliabile compiere il cosiddetto «*Giro della Bettolina*», abbandonando il sentiero per il Rifugio Sella poco sopra il Passo della Bettolina per ritornare a St. Jaques seguendo il segnavia n. 48 che scende al Pian di Verra Superiore m 2382 ed attraversa il Pian di Verra Inferiore. Questo itinerario, che richiede 6/7 ore complessivamente, consente di godere un magifico panorama su tutto il Gruppo del Monte Rosa.

* * *

Questi alcuni dei numerosi percorsi compresi nella nuova guida estiva ai Monti della Val d'Ayas, che segue quella scialpinistica sulla medesima zona pubblicata nel 1981 dallo stesso autore. L'ing. Giorgio Merlo, che si è avvalso della collaborazione dell'amico e guida alpina Adriano Favre, ci presenta qualcosa di nitido, di piacevole, di bello.



La curiosità con la quale si sfoglia un libro nuovo, avvenimento assai frequente in questi ultimi anni, ci spinge anche ad osservarne i lati di paragone ad analoghe pubblicazioni, e, in questo caso, ci si può trovare soddisfatti del contenuto. Di formato alquanto più grande delle consuete guide tascabili, sotto la copertina bianco-azzurra che ci presenta la via normale di salita al Càstore, abbiamo: notizie generali sulla Val d'Ayas, (percorsa dal Torrente Evangon), come: geografia, strade, accessi, impianti di risalita, cenni storici, geologici e sull'artigianato, nozioni su fauna e flora, ed un breve compendio sulla storia alpinistica. Il chiaro elenco dei 7 rifugi o bivacchi compresi nel bacino d'Ayas e Gressoney, con tutti i dati utili (ubicazione,

ricettività, gestione, ecc). Note tecniche concernenti la classificazione e descrizione degli itinerari, siano essi escursionistici o alpinistici, con una rappresentazione simbolica in modo da evidenziare subito di che tipo di itinerario si tratti; particolarmente utile quando ci si trovi su percorsi misti; in tutti i casi è indicato se il sentiero è segnalato e se ha un numero, se è necessaria una determinata attrezzatura; consigli per le traversate e le varie possibili combinazioni; naturalmente sono indicati i tempi di salita e complessivi, e, talvolta, nomi e data dei primi salitori. Il terreno è raggruppato in zone (A, B, C, D, E), contrassegnate da lettera maiuscola che hanno per riferimento le principali località di partenza. L'elenco dei numerosi itine-

rari figura in ordine geografico, ed alfabetico. Forse sul quadro d'unione delle 7 cartine topografiche incluse nel testo sarebbe stato opportuno segnarvi il numero della pagina ove si trovano, in modo da non dover ricorrere alla pagina 261 ove è posto l'indice.

All'impostazione tipografica, delle più pratiche e indovinate, s'aggiunge un buon corredo fotografico; qui si vede e si apprezza il perfetto uso del bianco-nero (anche se ci sono ottime foto a colori) valorizzando l'ambiente che rispecchiano, sia esso paesaggio o elemento alpinistico; in molte foto è spesso segnato l'itinerario col relativo numero di riferimento.

Completa il testo un lungo percorso alpinistico effettuabile in vari giorni,

ed uno che transita dal fondovalle, adatto al turista alpino. L'alpinismo estremo, riservato ai più abili, vi figura con 4 itinerari.

Quindi, questi 85 itinerari alpinistici ed escursionistici nel regno dei quattromila, sono un valido esempio di come due modi di salire i monti, anche elevati, possano incontrarsi e fondersi. Il Centro di Documentazione Alpina, che ne ha curato l'edizione, si arricchisce così di un pregevole volume che sostituisce vecchi testi introvabili e ormai superati.

Achille Gadler

CDA - Torino - Editore: 1984 - G. Merlo - **ALPINISMO E ESCURSIONISMO IN VAL D'AYAS** - volume di 264 pagine - L. 19.000

La SAT e gli elicotteri in montagna

Il Consiglio Direttivo della SAT, in una recente riunione, ha deciso di intervenire, come sodalizio, per la salvaguardia della natura alpina e di prendere posizione in merito alla recente polemica sorta sull'uso degli elicotteri in montagna.

Ecco il testo della precisazione fatta dall'organo ufficiale della SAT:

«Il Consiglio Direttivo, rilevato che il ripetersi dell'uso di elicotteri contrasta con l'esigenza di preservare il carattere naturale dell'alta montagna e di riservare all'alpinismo il suo spazio e la sua dimensione, richiamata la posizione già assunta assieme alla sezione del CAI Alto Adige e dell'AVS in ordine alla tutela dell'ambiente montano, sentiti anche numerosi esponenti dell'ambiente satino, si dichiara contrario all'uso di elicotteri e aerei da turismo per l'accesso alla montagna».

Tale presa di posizione si ricollega coerentemente a quella assunta dallo stesso consiglio due anni fa, quando si era dichiarato, in perfetta intesa con il CAI Alto Adige e con l'Alpenverein Südtirol, «contrario ad ogni forma di ulteriore espansione di attrezzature e di meccanizzazione della montagna».

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Un nuovo manuale è venuto ad aggiungersi alla già ricca bibliografia di «Neve e Valanghe».

Come si vede tema questo sempre di attualità e di interesse dato il continuo aumento, non solo in Italia, dei frequentatori dei campi di neve e della montagna innevata, a tutte le quote ed in tutte le stagioni.

Trattasi del volume:

«AVALANCHE SAFETY for SKIERS & CLIMBERS» scritto da Toni Daffern e pubblicato dalla Rocky Mountain Books di Calgary (Alberta, Canada) e simultaneamente negli Stati Uniti dalla Alpenbooks di Seattle ed in Inghilterra dalla Diadel Books di Londra.

Bel volume di cm 22 X 28, riccamente illustrato e con numerosi schizzi di chiara e facile interpretazione.

Ecco in dettaglio un sommario degli argomenti trattati:

- Come procedere su terreni valangosi.
- Il tempo in montagna.
- La neve.
- Valanghe di neve.
- Verifica delle condizioni della neve.
- Controllo ed esame dei terreni valangosi.
- Valutazione del rischio.
- Riconoscimento dell'itinerario.
- Salvataggio.
- Primi soccorsi.
- Bibliografia.
- Glossario.

Sandro Conci

I «Boci» SAT in ricordo di G.B. Tambosi

Sottoscrizione

Sabato scorso, 27 ottobre, in un albergo sul Monte Bondone, durante un simpatico ritrovo di ex Boci ed amici della SAT, è stata ufficializzata una iniziativa a suo tempo promossa per ricordare la figura dello scomparso G.B. Tambosi, persona nota e cara a tutti gli alpinisti per l'amore e la disponibilità disinteressata sempre manifestatasi nei confronti di chi ha frequentato la montagna e vissuto i suoi problemi.

Il nome di G.B. Tambosi verrà ricordato intitolando, con l'apposizione di un'apposita targa e fotografia, la sala da pranzo del Rifugio «Brentari», di nuova costruzione, alla Cima d'Asta.

La sottoscrizione è aperta a tutti quanti vorranno concretamente ricordare l'amico scomparso.

I versamenti potranno essere effettuati sul conto corrente postale n. 14855381 intestato alla Sezione SAT di Trento, Fondo G.B. Tambosi.

Excelsior.

La tabella segnavia

Nell'ambito del lavoro di segnaletica di un sentiero, la preparazione delle tabelle segnavia costituisce l'operazione che richiede maggior pazienza e precisione, non solo per la scrittura dei piccoli caratteri, ma soprattutto per cosa scriveremo sulle tabelle.

Premesso che chi si serve dei segnavia sui sentieri e quindi delle tabelle segnaletiche è un alpinista che non conosce a sufficienza la zona, a seconda del tipo di informazioni che le tabelle offrono, queste potranno diventare utilissime o inutili; ad esempio: se una tabella segnavia indica le principali località lungo il sentiero con il tempo necessario a raggiungerle, questa tabella diva «amica» dell'alpinista; se però all'inizio del sentiero o ad un bivio troviamo sulla tabella il solo numero del sentiero o il solo nome di quel sentiero, senza mèta né tempi, ci pare che queste informazioni serviranno ben poco all'alpinista.

Notando le numerose osservazioni sullo stato dei sentieri giunte in sede per mezzo delle apposite cartoline inserite ogni qualche numero del Bollettino, crediamo utile tornare a parlare di segnavia e più particolarmente delle tabelle segnavia. Infatti per mezzo delle citate cartoline, numerosi alpinisti hanno lamentato come spesso la mancanza di scritte chiare, se non addirittura l'assenza delle tabelle stesse, all'inizio del sentiero o ai bivii più importanti, comporti disagi e perdite di tempo per tentare di individuare il sentiero giusto.

È pur vero che qualche volta la mancanza delle tabelle è dovuta pur-

troppo ad atti vandalici, ma è altrettanto vero che non tutte le sezioni SAT dedicano alla segnaletica dei sentieri parte della loro attività e che ci siano altre sezioni che nonostante il notevole impegno non riescono a coprire la zona di loro competenza perché questa è troppo vasta.

Non pensiamo quindi superfluo riproporre come preparare una tabella segnavia, invitando tutte le sezioni ad adeguarsi al seguente metodo.

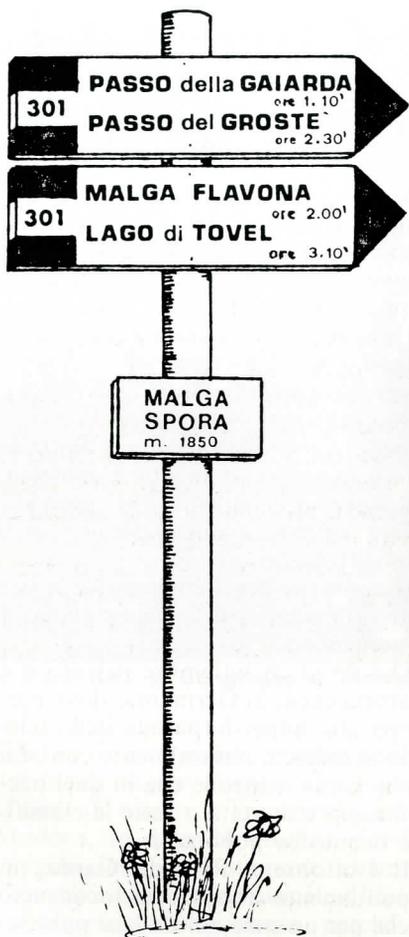
È anzitutto consigliabile preparare le tabelle a tavolino, logicamente dopo aver percorso il sentiero ed annotato su uno schizzo le varie località e direzioni che vogliamo indicare.

Sulle tabelle scriveremo pertanto:

- il numero del sentiero nell'apposito spazio
- la località o le località di destinazione
- i tempi di percorrenza (I°)
- sigla SAT (possibilmente sulla punta rossa della tabella senza il nome della sezione competente.

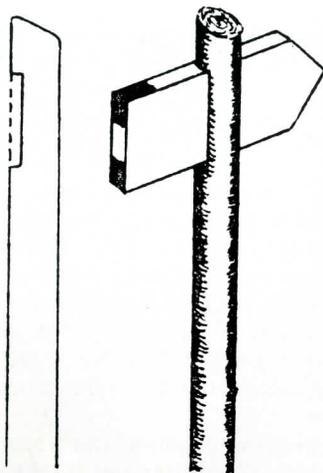


Alcune sezioni, con pregevole iniziativa, hanno provveduto a segnalare con apposita tabellina posta sullo stesso palo di sostegno delle tabelle segnavia (vedi disegno 2), il nome della località dove ci si trova con la relativa quota. Sarebbe questo un lavoro molto utile ed interessante, che almeno nei bivii più importanti completa le informazioni che la tabella segnavia può offrire all'alpinista.



Come detto sopra, insufficiente sarebbe indicare sulla tabella il solo numero o il solo nome del sentiero senza alcuna località di destinazione, così come è sconsigliabile segnalare sulle tabelle segnavigie, un itinerario che non è segnato sul terreno, a meno che non si indichi ben chiaro che si tratta di «sentiero non segnato».

Per quanto riguarda i pali di sostegno delle tabelle, li metteremo in un punto ben visibile del bivio da qualsiasi direzione si giunga, squadrandoli almeno nella parte d'appoggio della tabella al lato onde evitare che la sollecitazione del vento provochi la caduta della tabella. (vedi disegno 3).



Eviteremo nel modo più assoluto di inchiodare le tabelle direttamente agli alberi! Ciò danneggia le piante ed è contro i principi naturalistici della SAT.

Non dimentichiamo infine di mettere, nei pressi dei bivii o all'inizio del sentiero, alcuni segnavigie bianco-rossi su sassi o sui tronchi degli alberi, nei pressi della tabella, perché in caso di asportazione o danneggiamenti vandalici delle stesse, il bivio resti ugualmente segnato.

(1°) - I tempi medi di percorrenza si calcolano col seguente metodo:

Un alpinista mediamente allenato, in un'ora di cammino su facile sentiero in salita, si alza in quota di circa 350 metri, mentre in discesa si abbassa di circa 500 metri; se però il percorso è ondulato, il tempo di percorrenza deve fare riferimento non più al dislivello ma alla distanza percorsa, che in un'ora è di circa 4 Km. I tempi indicati sulla tabella saranno tempi effettivi che non terranno conto delle soste.

Per quanto riguarda i sentieri del Trentino Orientale, possiamo fare riferimento ai tempi di percorrenza indicati sulla Guida dei Sentieri e Rifugi SAT (1981).

Sempre attivo il Coro SAT

Dopo aver dedicato gran parte del 1983 alla preparazione ed alla registrazione dell'11° LP, dal titolo «*Montanaro, marinaio, italiano...*», il Coro della SAT ha ripreso quest'anno una cospicua attività concertistica, svolta principalmente in Italia, ma con qualche puntata anche fuori confine.

Il primo impegno era la trasmissione televisiva «*Blitz*» del 15 gennaio, che prevedeva un collegamento in diretta con il Passo del Tonale ove, fra le esibizioni di Gustav Thoeni e compagni dell'ex-valanga azzurra, il Coro ha eseguito alcune canzoni.

Successivamente, i cardiologi di tutta Italia hanno potuto gustare un intero concerto a Marilleva 1400, il 2 febbraio, durante il loro annuale congresso.

Poi alcune puntate fuori provincia: a Castelfranco Veneto l'11 febbraio e a Bologna il 3 marzo: quest'ultimo concerto, eseguito al Teatro delle Celebrazioni, era a beneficio delle famiglie dei bambini neurolesi. Il Coro si è avvalso, in questa occasione, della preziosa collaborazione dell'amico Bepi de Marzi per la presentazione dei canti.

L'attività del Coro prosegue il 24 marzo all'Istituto Pavoniano Artigianelli di Susà, nell'ambito delle celebrazioni dedicate al 100° anno di presenza nel Trentino dell'Associazione.

In aprile si effettua la prima trasferta all'estero e precisamente in Svizzera: il Coro si esibisce il 13 a Coira, nei Cantoni Grigioni, ed il 14 a Locarno, nel Ticino. A conferma che la primavera, assieme ai mesi autunnali, è il periodo di più intensa attività per il Coro, seguono tre uscite assai ravvicinate

tra loro: il 24 aprile alla Haus der Kultur di Bolzano, il 12 maggio nel Duomo di Pietrasanta (Lucca) ed il 9 giugno al Teatro Carani di Sassuolo, in provincia di Modena.

Il concerto effettuato a Pergine il 29 giugno, per l'apertura di «*Pergine spettacolo aperto*» chiude l'attività del primo semestre 1984. Dopo la pausa estiva, il Coro riprende con il tradizionale primo appuntamento d'autunno: il Congresso della SAT, che quest'anno era il 90° della lunga serie, ospite di turno Molveno.

Il concerto per i congressisti e per tutti i simpatizzanti ha avuto luogo il 15 settembre.

Dal 25 al 28 settembre il Coro è a Saarbruecken, in Germania, dove partecipa alla Super-hitparade della televisione tedesca, naturalmente con «*La Montanara*», canzone che in quel paese è sempre in vetta a tutte le classifiche di musica popolare.

Il 4 ottobre, a Riva del Garda, un appuntamento abbastanza inconsueto anche per un coro abituato ai pubblici più eterogenei: infatti, ospiti d'onore della serata erano le più alte personalità religiose d'Europa, appartenenti a tutte le confessioni cristiane, convenute a Riva per la Conferenza Ecumenica Europea.

Il concerto del Coro della SAT ha rappresentato per esse un momento di gioia e di godimento fra le dure fatiche del loro convegno. Un pubblico trabocchevole ed entusiasta ha circondato i religiosi durante il concerto, tenuto nella Chiesa di S. Giuseppe.

Dopo aver brevemente intrattenuto i soci benemeriti della Sezione SAT di Trento, durante la loro festa dell'11 ottobre, il Coro ha eseguito un altro concerto fuori provincia a Spresiano



Il Coro SAT al Congresso di Molveno (foto Pina).

(TV) in occasione del 25° anniversario del locale «Coro Scarpon del Piave». Quindi di nuovo a Trento, al Teatro Modena, in data 24 ottobre, per l'inaugurazione della stagione concertistica della Gioventù Musicale d'Italia: appuntamento importante, perché la Sezione di Trento della Gioventù Musicale festeggia quest'anno i 25 anni di attività nella nostra città.

Le ultime due uscite del 1984 sono fissate per Imperia, al Teatro Rossini,

il prossimo 10 novembre, ed a Milano, al Conservatorio, il 24 novembre. Quindi il Coro parteciperà alla presentazione del disco di musiche del Maestro Renato Dionisi, che avrà luogo a Rovereto, città natale dell'illustre compositore il 19 dicembre al Teatro Zandonai.

Ultimo appuntamento, atteso con ansia da molti concittadini: la Messa di Natale, il 25 dicembre, nella Chiesa di S. Maria Maggiore.



FONDO BOLOGNINI

Gina Agostini nel 3° anniversario della morte di Giulio Agostini L. 100.000

Vivissime grazie.

Il corso di alta montagna «Carlo Marchiodi»

Si è svolto in questi giorni il 10° corso di alta montagna Carlo Marchiodi, gestito dalla SOSAT di Trento: il periodo della durata del corso è stato dal 26 agosto 1984 al 2 settembre 1984. Il corso stesso si è svolto presso il Rifugio Denza in val Stavel (Presanella), con la collaborazione degli istruttori di alpinismo: Roberto Bertoldi, Colpo Claudio, Marco Furlani, Paolo Comper, Adriano Bertoldi, Mario Magnago, Mariano Prighel.

Come istruttori aggiunti erano presenti per l'uscita finale: Remo Nicolini, Franco Pedrotti, Aldo Mittempergher, Giovanni Pisetta, Renato Comper, quest'ultimo da anni responsabile delle scuole d'alpinismo.

All'inaugurazione erano presenti le autorità della SOSAT, il Presidente Mario Benassi, il vice-Presidente Roberto Mosna, e altri consiglieri. Durante la settimana del corso, il tempo fortunatamente si è mantenuto bello, senza creare problemi.

Le lezioni pratiche si sono così svolte:

Allievi e istruttori al Rif. Denza.



— nodi, uso di piccozza e ramponi, passi per la progressione su neve o su ghiaccio. Modi per legarsi in cordata, per l'attraversamento di un ghiacciaio, e per la salita su ghiaccio.

Assicurazione ed autoassicurazione su neve e su ghiaccio.

Uso dei chiodi da ghiaccio. Tecnica di discesa e corda doppia. Sistemi di recupero da crepaccio.

Le lezioni teoriche si sono così svolte:

— storia dell'alpinismo (Claudio Geat); topografia ed orientamento (Roberto Bertoldi); comportamento in caso di incidente (Paolo Comper); medicina ed alimentazione (Adriano Bertoldi); equipaggiamento e materiali (Marco Furlani); preparazione di una salita, formazione, ed evoluzione di un ghiacciaio (Claudio Colpo); neve e valanghe (Elio Caola).

L'uscita finale ha avuto un esito veramente eccezionale: 4 cordate hanno portato a termine la salita Presanella per via normale; 5 cordate sulla gresta Nord-Est della Presanella; ed infine 2 cordate si sono arrampicate sulla parete Nord. 11 allievi hanno effettuato queste salite, coadiuvati da tutti gli istruttori precedentemente menzionati. Alla chiusura del corso con una cerimonia semplice ma di grande effetto, visto lo scenario presente, una delegazione della SOSAT si è portata al Rifugio Denza, per esprimere un ringraziamento a tutti gli istruttori che con la loro opera sono riusciti a concludere questo 10° corso di alta montagna.

Un grazie a tutti gli istruttori che svolgono la loro opera gratuitamente, usando il loro tempo a disposizione per questo corso. Un grazie particolare al direttore della scuola Roberto Bertoldi, che con la sua serietà e precisione ha fatto sì che tutto proceda nel migliore dei modi.

Un grazie a Renato Comper, che si sta prodigando per le scuole d'alpinismo; un grazie ai gestori del Rifugio Denza Signori Callegari; ed infine un grazie agli allievi che hanno partecipato al corso con serietà ed impegno.

Un grazie ancora alla SOSAT che con l'interesse di tutti, cerca di portare avanti un discorso alpinistico sempre più prestigioso.

Dopo il discorso di ringraziamento dell'incaricato della SOSAT ha preso la parola il direttore Roberto Bertoldi e Renato Comper.

Si è conclusa la serata e, dopo gli ultimi saluti e promesse di ritrovarsi ancora, tutti sono scesi a valle.

Il rifugio Taramelli festeggia gli 80 anni

Il rifugio «Taramelli» compie 80 anni. Costruito nel 1904 come base per le ricerche geologiche del gruppo scientifico di Torquato Taramelli e trasformato in ospedale militare durante la prima guerra mondiale, il rifugio attualmente gestito dalla S.U.SAT (Sezione Universitaria della SAT) ha celebrato il suo 80° anniversario. Per l'occasione la S.U.SAT organizzò una giornata commemorativa cui parteciparono i soci e personalità del mondo alpinistico trentino.

I festeggiamenti, che si svolsero al rifugio raggiungibile da Pozza di Fassa percorrendo la val dei Monzoni, ebbero il seguente svolgimento: ore 9.30 ritrovo dei convenuti - ore 10 cerimonia di apertura e discorso commemorativo - ore 12.30 pranzo sociale - ore 14.30 esibizione della banda musicale di Mattarello.

I racconti della montagna

La scelta

Quale dei due? Ore e ore a ripetersi la domanda, senza mai concludere.

Il dottor Ferretti era salito al piano superiore per partecipare all'abituale riunione pomeridiana.

Elena approfittò di quel momento di pausa per rilassarsi; si guardò le mani nervose, con le vene appena aggettanti, l'anulare carico di anelli, le unghie pulitissime e lucide, ma senza smalto. Serrò più volte, fortemente le dita, poi cominciò a guardare dalla finestra. Il traffico, venti piani più sotto, era caotico: automobili, tram, autobus, pedoni.

Si spostavano come se tutti avessero fretta di arrivare nel più breve tempo chissà dove e per quale irrefrenabile motivo. Alzò gli occhi al cielo, notando alcune nuvole vaganti che fuggivano veloci nello spazio; i rumori della città le giungevano smorzati, cullandola come il mormorio di una nutrice.

Appoggiò il capo alla spalliera della poltrona e cominciò a sognare a occhi aperti. Si rivide ventenne entrare per la prima volta nell'ufficio del suo diretto superiore, l'aitante dottor Giorgio Ferretti, dal fascino del quale, si sentì subito attratta: elegante, piuttosto bello, si muoveva con gesti raffinati, notevolmente abbronzato, anche se si capiva trattarsi dell'intervento di lampade artificiali, per questi validi motivi le era subito piaciuto.

Qualche anno dopo, accettò di buon grado di passare con lui un fine settimana al Grand Hotel di San Remo. L'impeccabile organizzazione di cui poté godere in quel lussuoso albergo, le danze al suono di un'orchestrina capace

e discreta, il magico tramonto osservato dall'ampio terrazzo della sala da pranzo che dava sul mare, l'emozione d'aver giocato qualche fiche ai tavoli della roulette e i raggi della luna che, al rientro, le fecero palpitare il giovane cuore colmo di felicità e di gratitudine, la fecero cadere come un frutto maturo fra le braccia avidi del suo galante accompagnatore. Pensava già al matrimonio, si sentiva emozionata, più ricca e importante di una regina..., fu allora che conobbe Franco.

Era il migliore amico del fratello; quando le fu presentato notò la forte abbronzatura e, quasi con dispetto, peraltro incomprensibile a se stessa, la raffrontò con quella di Giorgio, notandone l'evidente differenza.

Il sorriso accattivante di questo giovanotto, oltre alla figura atletica veramente notevole, dimostrava una virilità e un particolare fluido che le fece scorrere un piacevole brivido lungo la schiena.

Seppe dal fratello che Franco era laureato in ingegneria elettronica e aiutava il padre nella conduzione di una piccola industria metalmeccanica. Nel quartiere aveva ottenuto una certa notorietà per la grande passione verso le montagne, e per le indubbie doti di abile scalatore che lo avevano portato ai primissimi posti della gerarchia mondiale in quella particolare attività.

Quasi senza accorgersene, accettò di partecipare assieme al fratello, la fidanzata di questi e con Franco, a una gita di qualche giorno, da effettuarsi sugli stupendi massicci arabescati delle Dolomiti di Brenta.

Consapevole che Elena mancava del necessario allenamento, Franco organizzò un'escursione alpinistica prudente, ma estremamente significativa per l'aspetto spettacolare e suggestivo. L'ambiente severo, circondato da ogni parte da vette ardite e all'apparenza inaccessibili, impressionò non poco la bella ragazza.

Lungo il percorso che conduceva al Rifugio Tukett, più di una volta si fermò sul sentiero a osservare estasiata e intimidita l'imponente panorama, giustamente definito dagli estimatori: «Uno degli itinerari più belli del mondo».

Nel sub-cosciente, si sentì irresistibilmente attratta dal fascino ancestrale di quelle stupende meraviglie naturali e, da quello più prosaico, ma senz'altro più piacevole e consistente emanato dalla loro esperta Guida. Franco, infatti, colpito dalla bellezza dell'avvenente ragazza, aveva cercato con tutti i mezzi, di alleviare le fatiche di Elena, facendole conoscere il fascino intrinseco del suo «mondo particolare». Da parte sua, Elena, conscia di quello che l'aspettava a certe altitudini, era partita con una buona dose di spirito di adattamento e col preciso intento di godere appieno di ogni minima cosa offertale dal bellissimo ambiente alpino. In montagna non si va per essere ospitati in alberghi di lusso, per cibarsi con pranzi succulenti o per divertirsi con l'ausilio di quanto di meglio può elargire la civiltà tecnologica.

Intuendone i sentimenti, Franco non si era mai dimostrato, in precedenti occasioni, così affabile e premuroso con le altre donne. Quindi, cercava di far provare a Elena, quelle sensazioni spontanee e naturali che egli stesso aveva sperimentato nel passato: il superamento di certe creste rocciose, alcuni passaggi emozionanti che si protendevano su baratri spaventosi, l'attraversamento di piccoli nevai pensili e lo spaziare con la vista su un mondo che si perde all'estremo limite dell'orizzonte, fra le brume

crepuscolari della lontananza, un mondo incredibile e stupefacente, che Elena non aveva mai conosciuto prima d'allora.

Sulla via del ritorno, la ragazza accusò la stanchezza dell'escursione, si sentì stremata, ma felice e con una piacevolissima nostalgia nel cuore che l'incitava a ritornare fra quei rocciosi castelli incantati, provò il desiderio di arricchire il proprio «Io», con ulteriori esperienze esaltanti.

La stanchezza che le dava la sensazione di essere vittima, non era fisica e non si poteva nemmeno definire stanchezza, perché era l'insieme delle sensazioni provate che le avevano riempito



lo spirito e le facevano pensare di essere stanca.

L'aria in cui si trovò immersa, era satura di vibrazioni emesse nel corso dei secoli dalle presenze incorporee dei primi scalatori e da tutti gli appassionati di montagna che, a loro, avevano fatto seguito; la ragazza li percepì sia consciamente che inconsciamente. La sua anima si arricchì di serenità, pace, bellezza interiore e del senso dell'eternità.

Si girò come a concedere un ultimo grato saluto e per fissare nella mente quei luoghi, consapevole che troppo presto sarebbe dovuta ritornare alla solita stucchevole esistenza, circondata dai rumori e asfissata dai cattivi odori della città.

Era giunta l'ora del tramonto, il sole calava lentamente oltre le vette più alte del Trentino: l'Adamello, la Presanella, l'Ortles-Cevedale, il Gruppo di Brenta, la val Gardena, i Gruppi di Sella, il Catinaccio-Marmolada e sempre più giù fino alle Pale di San Martino. I suoi raggi splendidi irradiavano, trasformandoli, i colori delle rocce, facendoli cangiare dal giallo al violetto, in un affascinante arcobaleno fantasmagorico.

Elena, estasiata, comprese istintivamente che quello era il «momento magico» della felice giornata, si sentì realizzata in uno stato di purezza scevro da ogni contaminazione provata sino a

quel momento; il suo cuore tumultuò, colmo di gratitudine, facendole quasi dolere il petto, per quella gioia esaltante, inaspettata, infinita.

Mentre l'ultima cabina della funivia lasciava la piazzuola del Rifugio Grostè, scivolando velocemente verso il Passo Carlomagno di Campiglio, Elena osservò compiaciuta suo fratello abbracciato teneramente a Cinzia che, come una gattina in amore, gli stava facendo le fusa.

Le parve di percepire una forza magnetica che la sollecitava a guardare il viso di Franco, la brava Guida che l'aveva guidata così repentinamente arricchita di quell'immenso coacervo d'inebrianti sensazioni.

Affascinata, quasi in stato di ipnosi, lo fissò, ne ammirò i lineamenti marcati, il sorriso dolce e tanto caro, gli occhi luminosi, vividi come la folgore.

Impulsivamente gli si avvicinò, porse le labbra a dare e ricevere un bacio colmo di passione, esprimente l'immensa gratitudine della sua anima ancora incontaminata.

Così facendo ebbe l'immediata certezza che, quello, sarebbe stato lo sposo tanto desiderato, il padre dei numerosi figli che senz'altro avrebbero formato una meravigliosa famiglia.

Sergio Mugliari

(G.I.S.M.) Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

Malga Campo allo Stivo

La Direzione della SAT si compiace per l'iniziativa presa dalla Sezione di Arco e del Gruppo SAT Val di Gresta per la conservazione e la tutela dell'ambiente di Malga Campo sulle pendici dello Stivo, posizione che rientra nello spirito Satino di conservazione delle caratteristiche ambientali dell'alta montagna.

Il nuovo Annuario SAT

1872-1982

In occasione del 90° Congresso SAT di Molveno è stato presentato al pubblico il volume «SAT 1872-1982» che continua la serie degli annuari, o meglio delle pubblicazioni commemorative, che, dal 1962, compaiono ad ogni decennio per illustrare la vita e le realizzazioni satine del periodo.

Lo ha curato Romano Cirolini con la collaborazione di Quirino Bezzi. Seguendo la traccia dei precedenti, la pubblicazione è stata divisa in due parti: la prima riguarda la cronaca del decennio 1972-1982 (vita sociale, rifugi, sentieri, attività alpinistica, Soccorso Alpino, speleologia etc.). La seconda parte contiene numerosi contributi monografici sulla montagna vista sotto svariati aspetti: dalla preistoria alla cartografia, dalla storia all'esplorazione alpinistica.

Il volume s'apre con la cronaca sociale del trascorso decennio, dovuta a Quirino Bezzi, in continuazione di quella compilata per l'Annuario del centenario. Cronaca e non ancora storia, ma che fissa gli avvenimenti in una chiara sintesi cronologica, non dimenticando le varie realizzazioni dovute anche alle varie sezioni.

Adolfo Valcanover parla da par suo della sua grande passione: i sentieri, dei quali rivela pregi e carenze e le molte importanti attuazioni, nonché l'attività editoriale fatta per farli conoscere.

Paolo Scoz, stendendo la cronaca alpinistica, si è tenuto a dati sintetici ma sicuri, elencando una cinquantina fra le più interessanti scalate fatte dai nostri alpinisti, o su montagne della nostra regione.

Chi meglio del suo direttore, il gen. Aldo Daz, poteva parlare del Corpo Soccorso Alpino? Egli lo fa non soltanto parlando degli interventi, ma anche dell'organizzazione interna, dei materiali in uso, dell'addestramento dei volontari e di tutte quelle attività che gravitano intorno al C.S.A. della SAT, come elicotteri, guide alpine etc.

Alpinismo all'ingiù! È quello trattato da Bruno Angelini che informa dell'organizzazione e dell'opera dei vari Gruppi grotte, che nel decennio non hanno certamente riposato, come dimostra anche lo scritto di Paolo Zambotto dedicato alle più recenti scoperte speleologiche.

Se la parte sociale occupa un'ottantina di pagine, le varie monografie ne occupano altre 300: si tratta di una serie di studi originali, spesso su argomenti mai toccati, oppure trattati solo in lingua straniera.

Un contributo notevole per originalità e profondità di ricerche è quello di Bernardino Bagolini e Tullio Pasquali su «**I cacciatori mesolitici nella Catena del Lagorai**», una completa disamina delle varie «stazioni di caccia» preistoriche recentemente scoperte nel Lagorai (8000-5000 a.C.).

È una chiara sintesi della ricerca che il dr. Bagolini va conducendo da anni per conto del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

Dalla preistoria alla storia, o meglio all'ipotesi storica **col Passaggio di Carlo Magno** nel 774 attraverso le valli del Serio, dell'Oglio, del Noce e del Sarca, uno studio di Quirino Bezzi che, avvalendosi dei testi anteriori e della conoscenza diretta degli itinera-

ri, segue il leggendario passaggio del re franco, avanzando la supposizione che — se non proprio Re Carlo — un'ala del suo esercito abbia risalito il valico di Campiglio per scendere verso la pianura a soffocare gli ultimi focolai di resistenza longobarda. Argomento già presente nei primi Annuari della SAT per opera di Bolognini.

Gino Tomasi ne «**L'antica cartografia locale**» ricerca com'era concepita e raffigurata la montagna nel passato. Uno studio originale, ricco di notizie pochissimo note (se non agli esperti), e che passa in rassegna le più antiche raffigurazioni cartografiche, da quelle primitive all'**Atlas Tyrolensis** dell'Anich del 1744 per giungere ai primi dell'Ottocento.

Due «pezzi» che formano il centro del volume: le traduzioni di Angelo Orsingher del testo inglese di W. White su **Predazzo**, e di Anna Luisa Samoggia di quello di Amelia B. Edwards su **Un'escursione in val di Fassa del 1872**.

Due testi che ci rappresentano un mondo dolomitico non solo con le sue bellezze naturali, ma anche quelle forme di vita popolare che sono ormai ricordi di un'epoca del tutto tramontata.

Ben 160 pagine del volume sono occupate dalla traduzione (a cura di Myriam Torneri; trattasi della prima traduzione in italiano!) dall'opera «**Bergfahrten**» di Giulio Payer, testo assai raro anche nell'edizione tedesca (ne esiste un'edizione del 1920, curata da W. Lehner). Dell'opera sono state scelte le parti che illustrano le esperienze alpinistiche dell'ufficiale austriaco (poi esploratore polare) negli anni 1864-1867-1868, nei gruppi Adamello-Presanella, Ortles-Cevedale.

La narrazione di Payer è quanto mai viva, brillante, briosa, cosicché la lettura diventa un piacere oltre che una interessante rievocazione di luoghi notissimi a tanti alpinisti, trentini e non, che ora possono esser «rivisti»

con gli occhi di chi li salì per primo, oltre cent'anni or sono.

A corredo di questa traduzione Dante Ongari commenta, con appropriate annotazioni, la **carta topografica dell'Adamello-Presanella** stesa dallo stesso Payer (che era anche valente topografo) nelle sue ascensioni.

Ancora Dante Ongari rievoca gli episodi finali della Grande guerra in **Val Genova**, che nel **1918** chiudono le operazioni belliche in quella valle. Si tratta di episodi di grande interesse, pochissimo noti anche a molti illustri conoscitori della «guerra bianca».

Chi d'una certa età non conosce Domenico Rudatis, scalatore di forte tempra, del 6° grado?

Dagli Stati Uniti, dove ora vive, ha inviato due simpatici scritti: uno sull'alpinista E. Faè, bella figura di puro sestogradista; l'altro è intitolato «**Dal camino di un sogno alla visione di un bivacco**» ed è, come dice anche il sottotitolo, «la scoperta dell'incantesimo della montagna». In esso viene rievocata la bella figura di Renzo Videsott. Gli articoli di Rudatis portano nell'Annuario una nota di spiritualità alpina che fa meditare e che trasporta il lettore nell'incanto delle grandi pareti.

Se gli scritti furono scelti con grande oculatezza, altrettanto si può dire delle oltre 180 illustrazioni fotografiche che rendono ancor più preziosa la pubblicazione: dalla indovinata sovraccoperta a colori (tratta da una diapositiva di Marco Comper), alle foto a piena pagina di Luciano Echer, a quelle che corredano i vari scritti, tutte interessanti e inedite.

Si tratta di un volume che i soci possono avere a sole lire 15.000, mentre simili pubblicazioni sono in libreria a non meno di un prezzo doppio.

Apprezzabile saggezza anche questa d'un prezzo così contenuto, tale da permettere una più ampia diffusione del volume fra tutti i satini e quanti amano la nostra Società.

Il Montanaro



1872
SAT
1982



1872
SAT
1982



Hanno scritto dell'Annuario SAT:

«Il libro è molto bello, del tutto degno della tradizione dei volumi precedenti. Consola gli anziani il vedere i temi storici e culturali mantenere il sopravvento che loro spetta anche in montagna.

I capitoli scritti da Tomasi e da Ongari stanno benissimo con quelli di Bagolini, Pasquali e di Bezzi, e le traduzioni delle «Escursioni alpine» di Payer sono preziose (oltre che fondamentali).

Bravissimi i curatori di un libro che «rimane» nella biblioteca alpina!».
(prof. Giovanni Angelini - Belluno)

«... il nuovo Annuario SAT mi pare sia tra quelli a più alto livello alpinistico e culturale editi finora dal Sodalizio nostro.

È comunque il tempo che ne assicurerà certamente la validità!».
(ing. Dante Ongari - Trento)

«... si presenta come opera eccellente, per la quale meritate ammirato plauso».
(avv. Camillo Berti - Venezia)

«... interessantissimo, curato in ogni particolare... rappresenta una sintesi preziosa di un genere di cultura che apprezzo molto».
(sig.ra A. Luisa Samoggia - Bologna)

«... opera che ho subito incominciato a leggere e che ho trovato di grandissimo interesse. Non posso che congratularmi per l'ottima riuscita del volume».
(dott. Gert Mayer - Pres. AVS Bolzano)

Indice dell'Annuario

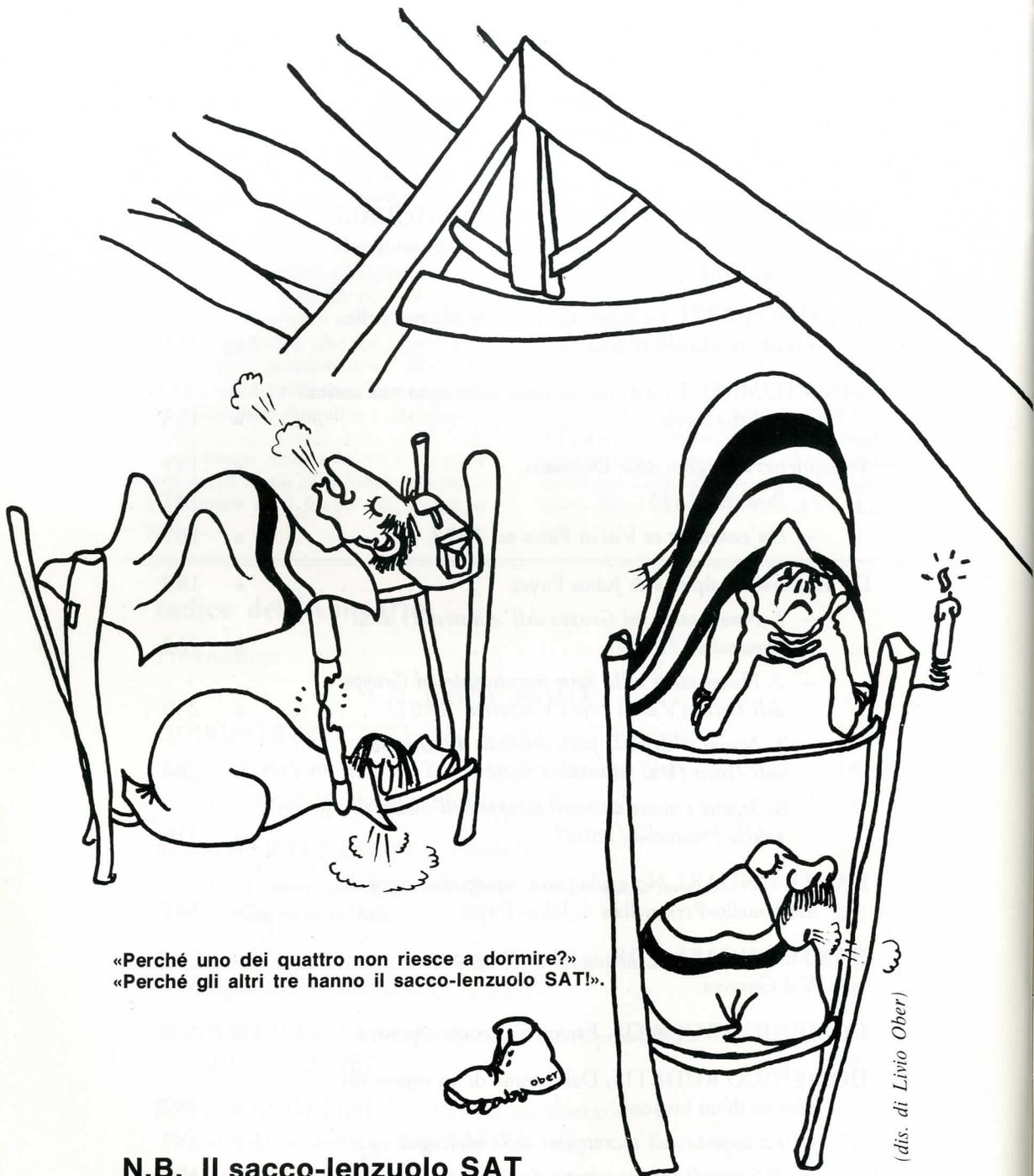
Presentazione	Pag.	7
-------------------------	------	---

PARTE PRIMA

QUIRINO BEZZI, 1972-1982: dieci anni di vita sociale	»	11
— <i>I cent'anni della SAT, a cura di Gianfranco Osele</i>	»	15
— <i>I rifugi: nuove realizzazioni ed ampliamenti</i>	»	31
ADOLFO VALCANOVER, I sentieri	»	41
— <i>Il sentiero attrezzato «A. Benini» in Brenta, a cura di Gianfranco Osele</i>	»	47
PAOLO SCOZ, Sintesi cronologica della principale attività alpinistica nel decennio 1972-1982	»	51
ALDO DAZ, Attività del «Corpo Soccorso Alpino SAT» dal 1972 al 1982	»	57
BRUNO ANGELINI, 1972-1982: organizzazione e attività speleologica della SAT	»	77
PAOLO ZAMBOTTO, 10 anni di esplorazioni e scoperte speleologiche nel Trentino	»	80

PARTE SECONDA
Contributi monografici

BERNARDINO BAGOLINI - TULLIO PASQUALI, I cacciatori mesolitici nella catena del Lagorai (8.000-5.000 a.C.)	» 87
QUIRINO BEZZI, La leggenda di Carlo Magno nelle Prealpi lombardo-tridentine	Pag. 115
GINO TOMASI, La concezione della montagna nell'antica cartografia locale	» 133
Turisti-letterati inglesi nelle Dolomiti	» 147
— <i>Predazzo 1875</i>	» 147
— <i>Un'escursione in Val di Fassa nel 1872</i>	» 167
Da «Escursioni alpine» di Julius Payer	» 189
— 1. <i>Nuove salite nel Gruppo dell'Adamello e della Presanella (1864)</i>	» 202
— 2. <i>Nuove salite nella parte meridionale del Gruppo dell'Ortles (Val di Pejo e Valfurva - 1867)</i>	» 239
— 3. <i>Nuove salite nella parte orientale del Gruppo dell'Ortles (Val Martello 1868)</i>	» 284
— 4. <i>Seguito e nuove salite nel Gruppo dell'Adamello e della Presanella (1868)</i>	» 318
DANTE ONGARI, Note alla carta topografica speciale «Adamello-Presanella» di Julius Payer	» 343
DANTE ONGARI, 1918: la fine della guerra in Val Genova	» 351
DOMENICO RUDATIS, Ernani Faè come alpinista	» 377
DOMENICO RUDATIS, Dal camino di un sogno alla visione di un bivacco	» 387
— <i>La scoperta dell'incantesimo della montagna</i>	» 387
— <i>Nel grande camino sognato da Videsott</i>	» 396
— <i>La mia visione nel bivacco</i>	» 407



«Perché uno dei quattro non riesce a dormire?»
«Perché gli altri tre hanno il sacco-lenzuolo SAT!».

(dis. di Livio Ober)

**N.B. Il sacco-lenzuolo SAT
è in vendita al prezzo di L. 8.500 (per i soci).**

VITA DELLE SEZIONI

Rumo

Presso la sede sociale della sezione nell'ex edificio scolastico in frazione Mocenigo, col materiale fornito dal prof. Lauro Morten, è stata allestita una mostra di *Geologia e petrografia della Val di Rumo*, apprezzata da soci, popolazione e villeggianti.

Arco

Dopo le ferie estive la sezione ha ripreso la sua intensa attività culturale con una serata di diapositive sulla sezione: *Ricordi e momenti... di ieri*, cui fanno seguito altre serate di vivo interesse alpinistico o naturalistico.

SOSAT

25 anni di amicizia con Friedberg

Si è svolto, nei giorni 14-15-16 settembre 1984 un incontro tra la SOSAT di Trento e la sezione Alpenverein di Friedberg in Baviera.

La sede di tale incontro è stata la casa che i soci dell'Alpenverein della bella cittadina Bavarese, hanno adattato per i propri iscritti nella località turistica di Berwang Rinnen.

Rinnen è un piccolo paesino che si trova in Austria nelle Lechtaler Alpen ad una altezza di circa 1200 metri.

Con l'occasione, a Rinnen, si è festeggiato il quindicesimo anniversario dell'amicizia tra le due associazioni.

Durante i meeting alpinistici sono state effettuate salite con cordate miste.

A questa tre giorni la SOSAT ha partecipato con il suo Direttivo, con alla testa il presidente Mario Benassi, il quale nell'occasione ha nominato l'amico Beppo Pöllner socio onorario della nostra sezione.

Sono intervenuti, inoltre, il presidente del Landkreis ed il Borgomastro di Friedberg, i quali hanno suggellato, con le loro qualificate presenze, l'importanza e l'alto significato di questa amicizia.

Centa

25 anni della sezione SAT

La nostra sezione di Centa ha voluto ricordare con una certa solennità i suoi 25 anni di vita: è sorta infatti nel 1959.

Da allora la sezione di cammino ne ha percorso un bel po', se pensiamo alle serate culturali, alla croce prima in legno, poi in metallo collocata sulla cima della Vigolana, alle varie opere fatte al rifugio Casarota, che è un po' il simbolo della sezione e perfino il Coro.

La sezione incrementò anche le attività sportive di tutta la comunità del luogo, prendendo parte a varie gare e conquistando vari trofei.

In più ad ogni Natale, da ben 25 anni, la SAT organizza per i piccoli un Natale alpino con abbondanza sempre maggiore di regali.

Il 25° della sezione fu ricordato con una riunione dei soci.

Ad essi portò il saluto della nostra grande famiglia il presidente avv. Viberl, il Sindaco del Comune e, cosa estremamente simpatica, si è proceduto alla consegna dell'aquila d'oro per i venticinque anni di appartenenza alla SAT ai primi soci di Centa.

La sezione, che nel 1959 era partita con 49 associati, dieci anni dopo ne contava 93, 20 anni dopo ben 190, ed oggi ha raggiunto i 240.

Segno che la gente di Centa vede nella SAT qualche cosa di veramente vivo e di modernamente valido.

In biblioteca

Gianni Pieropan: **1917 GLI AUSTRIACI SULL'ORTIGARA** - Ed. Arcana 1983, pagg. 350 - con illustrazioni e schizzi - L. 25.000

Situata al confine tra le province di Trento e Vicenza, la cima dell'Ortigara domina il tratto iniziale della Valsugana: nel giugno del 1917 vi si svolge una battaglia sanguinosissima, che costituisce uno degli episodi più noti della 1ª Guerra Mondiale per il doloroso sacrificio di tante migliaia di uomini di ambedue gli eserciti contrapposti.

Della battaglia dell'Ortigara Gianni Pieropan — ben noto ai nostri lettori come uno dei più completi, documentati ed attenti studiosi della guerra '15-'18 — ha già dato una completa ricostruzione storica nel suo volume *Ortigara 1917* (ed. Mursia), che, con grande competenza e calda partecipazione umana, descrive tutte le fasi della sanguinosa battaglia, viste soprattutto da parte italiana.

Con questo ulteriore volume Pieropan completa quella ricostruzione, offrendo al lettore italiano una preziosa e del tutto inedita scelta delle più autorevoli e significative testimonianze rese sulla battaglia da fonte austriaca: trattasi di una raccolta organica di testi di prima mano — dall'importante relazione militare ufficiale austriaca a numerosi resoconti di comandanti di singole unità —, che compone un documentatissimo affresco sul tragico episodio, ricco dell'immediatezza delle testimonianze vissute.

Il volume fa parte di una nuova recente collana di storia militare, nella quale anche altri titoli (*Isonzo 1917; Piave 1918*) costituiscono inedite traduzioni italiane di importanti opere della storiografia militare austriaca, apportando così un apprezzabile ampliamento degli strumenti di conoscenza e di indagine su un avvenimento di grande portata storica quale fu la Grande Guerra.

(c.r.)

Le Dolomiti bellunesi è il titolo della nuova rivista delle sezioni CAI di Agordo, Auronzo, Belluno, Calalzo, Cortina d'Ampezzo, Domegge, Feltre, Livinallongo, Longarone, Lorenzago, Lozzo, Pieve di Cadore, San Vito, Sappada, Val Comelico, Val Zoldana, Vigo.

Direttore responsabile Loris Santomaso, Direttore Italo Zandonella.

Bella la veste tipografica e buono il contenuto.

C. Arzani: **La coda del Diavolo**, ed. Lo scarabeo d'oro, - Milano, 1984, pp. 136 - L. 10.000.

Il titolo è dato da uno dei 21 racconti di montagna raccolti nel volume, adatti anche ai bambini. Le molte illustrazioni sono tratte dal volume di A.B. Edwards: *A Midsummer Ramble in the Dolomites (London 1873)*, oltre che da foto a colori scattate dall'autore. Lettura scorrevole, semplice, piana, distensiva.

Gino Buscaini: **ORTLES CEVEDALE - PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO** - CAI TCI - Milano 1984, L. 24.000

Nella prestigiosa collana dei Monti d'Italia è uscita la nuova guida dell'Ortles-Cevedale. Essa era attesa da tempo, perché la Regione dell'Ortles, che Aldo Bonacossa aveva pubblicato nel 1915, era da molto tempo decisamente introvabile.

Il volume (462 pp.) segue lo schema in uso per gli altri volumi della collana: cenni generali, vallate e vie d'accesso; parte escursionistica (rifugi e bivacchi); parte alpinistica, suddivisa per i vari sottogruppi: Cristallo, Trafoi-Thurwieser, Ortles-Gran Zebrù, Forni-Confinale, Vertana-Angelo, Lasa-Cevedale, S. Matteo-Redival, Boai-Venezia, Vegaia-Tremenesca, Giovaretto-Sternai, Orecchia di Lepre, Binazia-Olmi.

Per ogni vetta è data la storia alpinistica e la descrizione dei vari itinerari, con completezza ed aggiornamento di dati sia storici che alpinistici.

Ampla parte del volume è riservata agli itinerari sci-alpinistici, in vista anche del continuo sviluppo in zona dello sci-alpinismo e di ampie possibilità per lo stesso.

Per le zone d'interesse anche alto-atesino viene adoperata sia la toponomastica italiana che la tedesca.

Undici cartine geografiche, 72 fotografie, 23 schizzi rendono il volume di facile consultazione anche visiva.

La zona, molto ricca di stimoli non solo alpinistici ed escursionistici, lo è anche per quanto riguarda il mondo della natura, coi suoi superbi ghiacciai, le sue pareti gelate, la ricchezza di flora e di fauna.

Non per niente gran parte del gruppo rientra nel Parco Nazionale dello Stelvio.

Chi volesse dare, poi, un'occhiata alle descrizioni di J. Payer riportate nel recente *Annuario della SAT* e confrontarle colla nuova guida, non farà altro che trovare utilissimi motivi di ulteriore conoscenza d'uno dei più vasti complessi montuosi della regione e quello che ne comprende le maggiori altitudini.

Quirino Bezzi

Ricordando Giorgio Corradini

Giorgio Corradini — di professione elettricista presso l'ENEL di Romeno, guida alpina e socio della SAT — era alla sua terza esperienza himalaiana: nel 1981 aveva conquistato assieme a Carlo Klaus (che ora si trova con altri alpinisti trentini nel Nepal, impegnato sul Makalù) un «quasi ottomila», l'Annapurna II di 7.940 metri. Nel settembre 1983, poi aveva raggiunto l'Isteghil Saar, un settemila del Pakistan.

Giorgio Corradini aveva lasciato la

Val di Non il 20 agosto, salutato e festeggiato dal paese e dagli amici. A Bologna aveva raggiunto la spedizione, composta inizialmente da 11 alpinisti, successivamente diventati tredici per la partecipazione di una troupe di Canale 5. Il 21 era iniziato il viaggio destinato a concludersi senza ritorno.

Tutti gli alpinisti lo ricordano per la sua grande bontà e ne piangono la prematura scomparsa sulle nevi himalayane. E non solo gli amici di Rallo ma quanti lo conobbero.

Giorgio Corradini in una foto degli anni giovanili sulla cima Vioz.





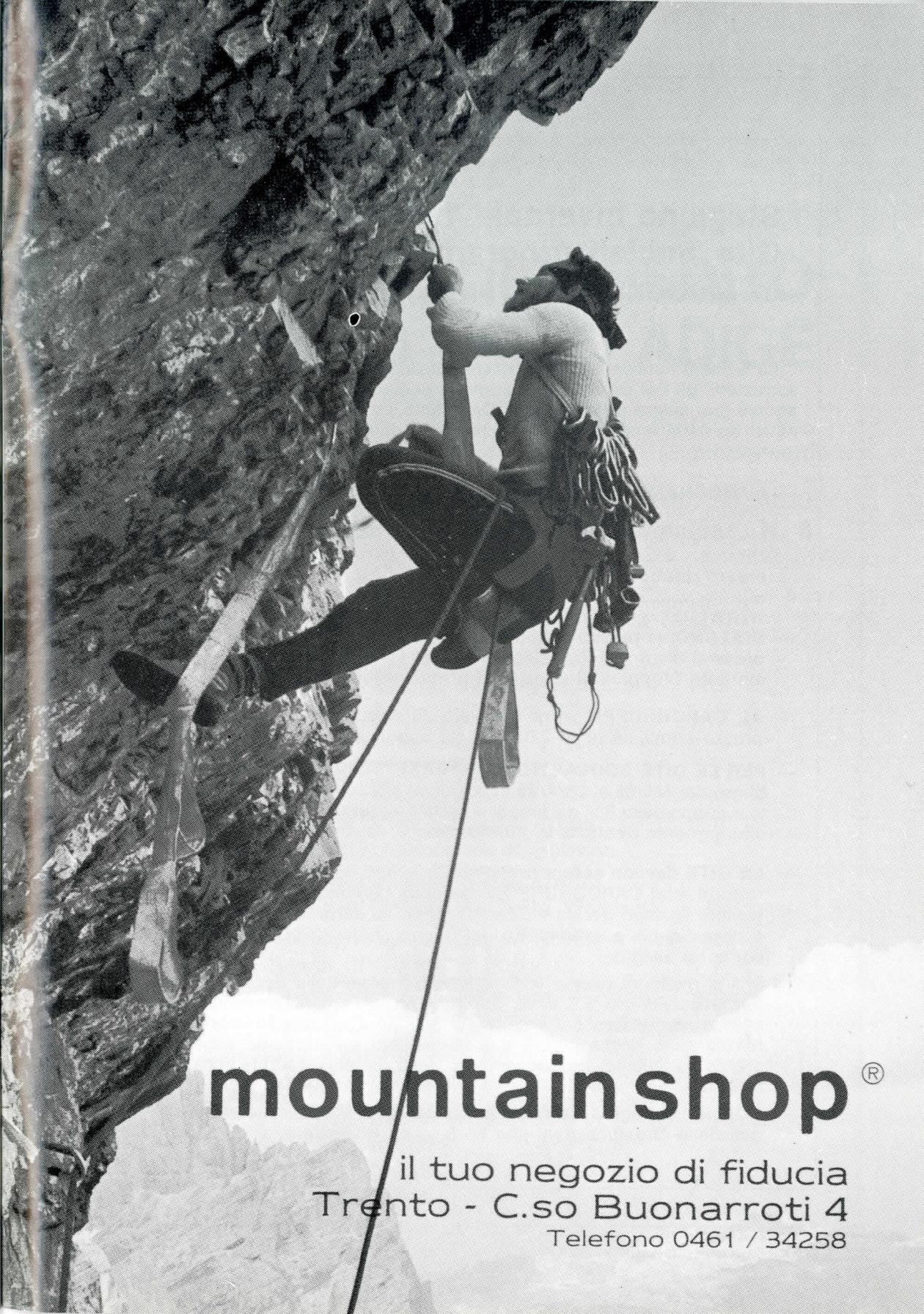
Il rinnovato Rifugio «Roda di Vael» nel Catinaccio (nello sfondo i Mugoni). I lavori di ampliamento e ristrutturazione sono quasi ultimati e verranno completati all'inizio della prossima estate. (Foto Sebastiani).

MEETING DEL LAGORAI

Il Meeting del Lagorai è giunto ormai alla sua nona edizione.

Essa avrà luogo domenica 24 marzo 1985.

Com'è noto, il meeting è organizzato dal Gruppo Amici della montagna e dalle Sezioni SAT che si attestano sulla catena del Lagorai. Per informazioni: Azienda Autonoma di Turismo di Primiero e Vanoi e presso la Sede Centrale della SAT.



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroti 4
Telefono 0461 / 34258

Stagione invernale 1984/85

Gite Sociali programmate in Madonna di Campiglio

La Società Funivie Madonna di Campiglio, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano **gite sociali** giornaliere a **Madonna di Campiglio**, Le propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 28 Aprile 1985 (escluso il periodo 24 Dicembre - 6 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo **al prezzo ridotto di L. 16.500** (se tesserati F.I.S.I. L. 15.500).
Per i bambini fino al mt. 1,30 L. 13.000
- **RISTORO:** (1 panino imbottito o una fetta di torta - bevanda e caffè) presso i Ristoranti Pradalago/5 Laghi, Spinale, oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, **al prezzo ridotto di L. 4.000.**
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un ristoro gratuito.
- **PER LE GITE SCOLASTICHE INFRASETTIMANALI (Scuola d'obbligo)** dal 7/1/85 al 28/4/85 in adesione alla proposta CONI-FISI per lo sviluppo dello Sci, dal lunedì al sabato il prezzo del giornaliero sarà ulteriormente ridotto a **L. 10.000 cad.**
- **LE GITE devono essere prenotate** in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto **su carta intestata** dell'Ente o della Scuola e **sottoscritto** dal Responsabile dell'Organizzazione, come da allegato.
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi), oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che rilasceranno anche gli eventuali buoni per il ristoro, da pagare al prezzo suindicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.
- Maggiori dettagli e **materiale pubblicitario** verranno rimessi ai Delegati delle Organizzazioni che ne faranno richiesta.

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurari...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

